



**PEROTTI TRADUTTORE
DEGLI OPUSCOLI PLUTARCHEI
*DE ALEXANDRI MAGNI
FORTUNA AUT VIRTUTE E
DE FORTUNA ROMANORUM****

Giancarlo Abbamonte e Fabio Stok

The article focuses on the chronology of Perotti's early translations of three opuscula Plutarchi (namely, De invidia et odio, De Alexandri Magni fortuna aut virtute and De fortuna romanorum) and on the relationship between Perotti's translations of the two latter treatises and the preceding ones by Iacopo Angeli da Scarperia. G. Abbamonte argues that the De Alexandri Magni fortuna aut virtute is the earliest of the three translations, and F. Stok presents a list of the testimonia transmitting the Plutarch translations made by Perotti and describes the relationship among the manuscripts.

1 La datazione della versione latina del *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*

Anche se la discreta fortuna dell'opuscolo Plutarcheo *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* (di seguito, *De Alex. fort.*) non è minimamente paragonabile a quella di più famose opere del Cheronense, come le *Vitae* o altri testi dei *Moralia*,¹ non si può tuttavia negare che l'operetta declamatoria su Alessandro abbia goduto di un'attenzione abbastanza costante nei secoli XV e XVI: il trattatello fu tradotto per la prima volta in latino all'inizio del XV secolo da Iacopo Angeli da Scarperia; intorno alla metà del secolo ne diede una seconda versione latina Niccolò Perotti; le tappe successive di questa vicenda si svolgono nella Francia del XVI secolo, dove prima Guillame Budé curò una terza versione latina, pubblicata a stampa nel 1505, mentre più tardi, Jacques Amyot procurò la traduzione francese che è rimasta per secoli

* Gli autori hanno discusso questo lavoro con A. D'Angelo e L. Spina, che desiderano qui ringraziare per la loro pazienza e per le numerose e utili osservazioni che hanno avuto la cortesia di sottoporre alla loro attenzione. I §§ 1–2 sono di Giancarlo Abbamonte, mentre i §§ 3–5 sono di Fabio Stok.

¹ La fortuna delle opere di Plutarco dall'antichità all'età moderna è un tema assai vasto con una sterminata bibliografia, di cui cfr. almeno Gallo 1998 e Volpe Cacciatore 2009, mentre sul *Nachleben* delle *Vitae* nel XV secolo cfr. Pade 2007.

quella ufficiale anche di quest'opuscolo nella sua traduzione completa dei *Moralia* di Plutarco, apparsa a Parigi nel 1572.²

Il presente studio prende le mosse da un recente lavoro di edizione critica della prima traduzione latina del *De Alex. fort.*, compiuta, come si è appena detto, da Iacopo Angeli da Scarperia, amico ed allievo di Coluccio Salutati, ma si concentrerà sulla versione dell'opuscolo Plutarco realizzato da Niccolò Perotti: di quest'opera del Sipontino si tornerà a discutere la datazione e il metodo di traduzione, che sarà messo a confronto con quello adoperato circa cinquant'anni prima da Iacopo Angeli.

A differenza di molte traduzioni umanistiche, per quella di Perotti abbiamo la fortuna di poter disporre sia di un'edizione critica, curata da Bernard J. Cassidy nel 1967 sulla base di un discreto numero di testimoni, sia di alcuni studi relativi al rapporto con la tradizione manoscritta Plutarco e alla data di composizione,³ Quest'ultima resta, invero, una questione ancora aperta, dal momento che le conclusioni cui giungono gli studiosi si basano su argomenti indiziari, che è opportuno ripercorrere.

La maggior parte delle versioni latine di N. Perotti si colloca negli anni 1446–1455, ovvero durante il primo soggiorno romano (1446–marzo 1450) e il periodo bolognese (marzo 1450–1455).⁴ In particolare, gli studiosi concordano nel considerare la traduzione del *De invidia* di Basilio,⁵ quella del

² Notizie e bibliografia sulla versione di Iacopo Angeli sono in Stok 2009: di questa versione e di quella dell'opuscolo Plutarco *De fortuna Romanorum*, realizzate da Iacopo Angeli, è in corso di pubblicazione un'edizione critica a cura di chi scrive e di Fabio Stok che ha curato l'edizione del *De fortuna Romanorum*. Sulla traduzione di Perotti cfr. *infra*. La traduzione di G. Budé fu compiuta nel gennaio del 1503 e pubblicata il 18.III.1505 a Parigi per i tipi di J. Bade e J. Petit: cfr. Martinelli Tempesta 2009, 98 e la bibliografia ivi citata. La traduzione francese di J. Amyot reca il seguente titolo: *Les Oeuvres Morales et Meslees de Plutarque translatees du grec en françois par Messires Jacques Amyot, à presente Evesque de Auxerre, Conseiller du roi en son privé conseil et grand Aumosnier de France*, Paris, Michel de Vascosan, 1572, su cui cfr. Aulotte 1965. Manca ancora un lavoro specifico sulle caratteristiche della versione latina del *De Alex. fort.* realizzata da Budé e sui rapporti delle versioni latine con quella francese di Amyot.

³ Cassidy 1967 fonda la sua edizione su nove testimoni che riportano il testo integralmente e due che sono frammentari: Cambridge *S. John 61 (C.11)*, Città del Vaticano *Vat. Barb. Lat. 42* (framm.), *Vat. Barb. Lat. 49*, *Vat. Urb. Lat. 297*, Firenze *Bibl. Naz. Riccard. 766*, *Bibl. Naz. Riccard. 907* (N.III.16, framm.), *Bibl. Naz. II.VII.125*, London *BL Harleian. 4923*, München *Bayer. Staatsbibl. CLM 919*, Nürnberg *Stadtsbibl. 54,2*, Pesaro *Bibl. Oliveriana* 1958. Sui rapporti con la tradizione manoscritta greca delle opere Plutarco cfr. Cassidy 1967, 84–87, e D'Angelo 1994, che ha lavorato sull'edizione di Cassidy, verificando il testo Perottino presente nei codici *Vat. Barb. Lat. 49*, *Vat. Urb. Lat. 297* (cfr. D'Angelo 1994, 40); sulla datazione delle traduzioni Perottine cfr. ancora Cassidy 1967, 72–83, D'Angelo 1994, ma anche i classici lavori generali sulla vita e le opere di Niccolò Perotti: Mercati, 1925, 33 ssg., Oliver 1954, 17sgg., e Charlet 1993, 78–82, su cui cfr. *infra*.

⁴ Su questo periodo cfr. Mercati 1925, 16–43.

⁵ Cfr. Basil. Caesar. *hom.* 9, in *PG* 31, coll. 372–385.

De invidia et odio di Plutarco e quella del *De Alex. fort.* come le prime tre, realizzate da Perotti prima del trasferimento a Bologna del marzo 1450, al seguito del suo nuovo patrono, il cardinale Bessarione.⁶ Secondo Mercati, la datazione di queste tre versioni potrebbe essere ulteriormente ristretta tra l'ultimo anno di permanenza a Roma (1449) e i primi mesi del 1450 sulla base della lettera a Iacopo Costanzi, databile al 1454–1455, in cui Perotti dichiara di aver scritto le sue prime composizioni all'età di circa vent'anni:

Crescente uero paulatim aetate, uigesimum iam annum ingressus, cum scribere nescio quid cepissem essemque apud summos uiros nonnihil laudis consecutus, in commune adolescentium uitium incidi ratusque me iam aliquid scire [...].⁷

(Con il lento trascorrere del tempo, entrato ormai nel mio ventesimo anno, dal momento che avevo cominciato a scrivere non so cosa e avevo ottenuto un certo riconoscimento presso uomini importanti, caddi in un errore tipico degli adolescenti col ritenere di sapere già qualcosa.)

Secondo Mercati, l'espressione *cum scribere nescio quid cepissem* farebbe riferimento alle prime tre versioni dal greco che sarebbero, quindi, da ascrivere all'anno 1449, in cui l'umanista aveva appunto vent'anni. A conferma dell'ipotesi secondo cui le versioni di Basilio e dei due opuscoli Plutarchei *De invidia et odio* e *De Alex. fort.* sarebbero le prime opere di Perotti, si citano anche le lettere di dedica premesse a queste traduzioni, in cui Perotti si rivolge al pontefice Niccolò V: dal momento che l'umanista dichiara di offrire al pontefice queste traduzioni di sua iniziativa e non come opere commissionategli dal papa, gli studiosi hanno ritenuto che esse siano da considerare tra le prime opere di un Perotti ancora ventenne, che cercava di mettersi in buona luce agli occhi di Niccolò V, mentre le traduzioni del *Manuale di Epitteto*, del *De fortuna Romanorum* di Plutarco e delle *Historiae* di Polibio sarebbero state realizzate successivamente, in quanto dalle lettere dedicatorie risulta chiaramente che esse furono commissionate dal pontefice al Perotti.⁸

Molto complesso è stabilire una cronologia relativa tra queste prime opere. In effetti, alcuni luoghi della lettera di dedica al trattatello Plutarcheo *De invidia et odio* fanno riferimento alla precedente traduzione del testo di Ba-

⁶ Cfr. Mercati 1925, 34, Oliver 1954, 18–19, Charlet 1993, 78.

⁷ Mai 1828–1838, 3,304 = *Flor. Riccard.* 907 f. 24r.

⁸ Cfr. le lettere di dedica delle versioni di Polibio, dell'opuscolo *De fortuna Romanorum* e del *Manuale* di Epitteto (cfr. Mercati 1925, 36, Oliver 1954, 20–21, Cassidy 1967, 74, Charlet 1993, 78–79); sulla questione cfr. anche oltre § 4.

silio e permettono così di fissare la successione Basilio-Plutarco *De invidia et odio*:

Accipe, summe pontifex, et hunc Plutarchi libellum, quem proximis diebus e greco in latinum conuerti. Optime enim superiori orationi conuenire uidebatur, quandoquidem et illa de inuidia erat et hic, quid inter odium inuidiamque interesset, aperiebat, rem multis difficilem sane ac perobscuram [...] Haec tibi, summe pontifex, ueluti primitias quasdam et quasi libamentum meorum studiorum obtuli et tuo sanctissimo nomini dedicaui.⁹

(Eccoti, Sommo pontefice, anche quest'operetta di Plutarco, che nei giorni scorsi ho tradotto dal greco in latino: in effetti, mi sembrava che essa si adattasse perfettamente alla precedente orazione, dal momento che quella trattava dell'invidia, mentre questa chiariva quale differenza ci fosse tra odio ed invidia, un argomento ostico a molti e davvero pieno di punti oscuri. Quest'opera ti offro, Sommo pontefice, come se fosse una primizia e quasi un assaggio dei miei lavori, e la dedico al tuo santissimo nome.)

Resta invece priva di indizi cronologici interni la traduzione del *De Alex. fort.*: secondo Giovanni Mercati, che basa i suoi argomenti sulle lettere prefatorie, essa sarebbe stata probabilmente eseguita subito dopo le versioni del *De invidia* di Basilio e del *De invidia et odio* di Plutarco, ma prima della partenza per Bologna, in quanto nella lettera dedicatoria Perotti afferma:

Hunc ego proximis diebus latinum feci tuoque sanctissimo nomini quasi quasdam ingenii mei primitias dedicaui, ubi omnes res gestas Alexandri summatim commemoratas intueri poteris.¹⁰

(Nei giorni scorsi ho terminato quest'opera in latino e l'ho dedicata al tuo santissimo nome, come se fosse una primizia del mio ingegno: in essa tu potrai osservare tutte le imprese di Alessandro, che vengono ricordate per sommi capi.)

Sia la somiglianza tra l'espressione "quasi quasdam ingenii mei primitias" di questa lettera e di quella presente nella lettera dedicatoria del Plutarco *De invidia et odio* ("Haec tibi, summe pontifex, ueluti primitias quasdam et quasi libamentum meorum studiorum obtuli"), sia il fatto che anche questa versione non fu commissionata dal pontefice hanno indotto Mercati ad inserire questa versione nello stesso spazio di tempo in cui videro la luce le versioni di Basilio e del *De invidia et odio*, tra il 1449, prima della partenza per Bologna (marzo 1450).

⁹ Il testo è edito in Mercati 1925, 35 n. 1.

¹⁰ Perotti, *De Alex. fort.* p. 109 CASSIDY.

Altri due elementi presi in esame da Mercati per stabilire la cronologia relativa de *De Alex. fort.* sono la lunghezza del testo del Plutarco e la prolissità della dedica: essi sarebbero, secondo lo studioso, un indizio a favore della posteriorità di questa traduzione rispetto a quelle di Basilio e del Plutarco *De invidia et odio*.¹¹ Fino ad oggi non risulta che alcuno studioso abbia messo in dubbio la successione proposta da Mercati (Basilio, Plutarco *De invidia et odio*, Plutarco *De Alex. fort.*).¹²

In effetti, l'ultimo argomento può essere anche ribaltato, in quanto è ragionevole anche pensare ad un Perotti che offra al pontefice come sua prima opera la versione di un testo ampio e che faccia precedere questo suo lavoro da una lunga lettera di dedica, in cui si presenti e metta in mostra la sua capacità: proprio la precedenza della versione del *De Alex. fort.* e della lunga lettera dedicatoria potrebbero giustificare la *brevitas* delle successive lettere di dedica premesse alle versioni di Basilio e del *De invidia et odio*. Si consideri inoltre che solo in questa lettera Perotti ricorda l'aiuto che ha ricevuto dal cardinale Bessarione nel realizzare quest'opera:

Si quid autem tersius aut exquisitius forte interpretatum reppereris, id attribues clementissimo principi meo, cuius ope hanc meam lucubrationculam, ut cetera omnia, proximis diebus elaboravi.¹³

(Se poi vi avrai ritrovato qualcosa che sia stato forse tradotto in una maniera più forbita o più raffinata, lo attribuirai alla straordinaria benevolenza del mio principe, con il cui aiuto questo mio piccolo saggio, come anche le altre cose, ho portato a termine nei giorni scorsi.)

Il dato del conforto ricevuto da Bessarione manca nelle lettere premesse alle versioni del *De invidia* di Basilio e del *De invidia et odio* di Plutarco, in cui il Sipontino si assume la totale responsabilità della traduzione: l'inserimento di questa sorta di autorevole protezione sembra essere più adatto in un primo scritto, bisognoso di raccomandazioni e supporto, che nella terza traduzione, quando le qualità di traduttore del Perotti erano ormai note al pontefice.

Un ultimo elemento che può essere tenuto in considerazione è un documento autografo di Perotti: si tratta di una striscia di carta, che fu inserita da Perotti alla fine di una lettera indirizzata a Tortelli, che recentemente è stata

¹¹ "Delle prime due primizie [*scil. Plut. De inv. e De Alex. fort.*] quale fu veramente la prima, non è facile risapere. Forse, il lavoro assai più lungo, con dedica molto ambiziosa e adulatoria e nella quale la raccomandazione propria rammenta il suo 'signore' e l'aiuto ricevutone all'opera, è posteriore," Mercati 1925, 36.

¹² Cfr. Oliver 1954, 17, Cassidy 1967, 75–76, Charlet 1993, 78–79, D'Angelo 1994, 39.

¹³ Perotti, *De Alex. fort.* pp. 110 CASSIDY.

datata agli inizi del gennaio del 1455.¹⁴ In questo frustolo, Perotti annota l'elenco delle versioni latine che ha realizzato fino a quel momento:

Plutarchi liber de fortuna vel virtute Alexandri. Eiusdem liber de fortuna Romanorum. Eiusdem de differentia inter odium et invidiam. Basilii liber de invidia. Enchiridium Epicteti. Procli pars super enchiridio Epicteti. Polybii libri quinque. Iuramentum Hippocratis.¹⁵

(Il libro di Plutarco dedicato alla fortuna o virtù di Alessandro; dello stesso autore il libro sulla fortuna dei romani; dello stesso il libro sulla differenza tra l'odio e l'invidia. Di Basilio il libro sull'odio; il manuale di Epitteto; di Proclo la parte sopra il manuale di Epitteto; i cinque libri di Polibio; il giuramento di Ippocrate.)

L'elenco sicuramente non rispetta la successione cronologica, come mostra la presenza del *De fortuna Romanorum* al secondo posto e la precedenza data al *De invidia et odio* Plutarco sul trattatello di Basilio; tuttavia, colpisce il fatto che Perotti abbia messo al primo posto della lista la sua versione dell'opuscolo *De Alex. fort.*¹⁶

2 La traduzione del *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*

Il secondo aspetto del *De Alex. fort.* che è stato oggetto di studio riguarda questioni ecdotiche relative all'esemplare greco: già Cassidy e successivamente D'Angelo, l'ultimo editore del testo greco del *De Alex. fort. oratio prima*,¹⁷ hanno portato avanti approfondite ricerche per cercare di individuare l'antigrafo greco sulla base del quale Perotti avrebbe realizzato la propria versione latina o, in assenza di un testimone identificabile, almeno di stabilire in quale ramo della tradizione esso possa essere collocato.¹⁸ A circa trent'anni di distanza tra loro, i due lavori, nati da esigenze e approcci assai

¹⁴ Cfr. D'Alessandro 2001, 142–145. Su questa lettera, che porta la data del 7.I.1454, cfr. Mercati 1925 39–40.

¹⁵ Perotti, *epist. a G. Tortelli*, Bologna 7.I.1455 D'ALESSANDRO.

¹⁶ Un altro dato da valutare sono le parole con cui nella lettera dedicatoria del *De Alex. fort.* Perotti introduce Plutarco: “Facies id pro nobis, summe pontifex, Plutarchus, uir apud Graecos in omni litteratorum genere celeberrimus, qui cum obscurissimam hanc atque implicatissimam quaestionem aperire cuperet, duos de fortuna uirtuteue Alexandri libellos scripsit [...]” (O Sommo pontefice, per noi lo farà Plutarco, un uomo che era assai famoso presso i greci in ogni campo del sapere, il quale scrisse due libretti dedicati alla fortuna o virtù di Alessandro, perché desiderava risolvere questo problema pieno di punti oscuri e assai intricato). Perotti, *De Alex. fort.* p. 109 Cassidy. Sorprende che qui Perotti stia parlando di Plutarco, un autore che secondo la cronologia relativa di Mercati il Sipontino avrebbe già tradotto, come se per la prima volta lo stia presentando a Niccolò V. Ulteriori elementi sulla cronologia provengono dai dati della tradizione manoscritta, su cui cfr. F. Stok nel § 5 del presente contributo.

¹⁷ Cfr. D'Angelo 1998.

¹⁸ Cfr. Cassidy 1967, 84–87, D'Angelo 1994, 39–46, e D'Angelo 1998, 65–67.

diversi, sono giunti a conclusioni assai simili: entrambi gli studiosi sospettano che la versione Perottina sia stata esemplata sulla base di un manoscritto greco che contaminava lezioni della famiglia Planudea (Π) e lezioni della famiglia Θ.¹⁹ Sul problema dell'esemplare greco usato da Perotti, tuttavia, sarà opportuno ritornare in seguito.

Dal momento che finora non è mai stata messa a confronto la versione Perottina del *De Alex. fort.* con la precedente, curata da Iacopo Angeli, nelle pagine successive si cercherà di esaminare l'eventuale interferenza del modello fornito dalla versione di Iacopo Angeli sul metodo di traduzione messo in pratica da Perotti. Le due versioni rispecchiano, in misura e modalità differenti, le caratteristiche generali delle traduzioni umanistiche in cui, come è noto, non è sempre rispettato il dettato del testo di partenza, ma si preferisce abbellirlo o modificarlo, ora omettendo e sintetizzando parti di testo, ora aggiungendo parole o intervenendo con vere e proprie parafrasi o interpolazioni rispetto all'originale; non mancano veri e propri fraintendimenti del testo.²⁰

Poiché Perotti non menziona mai la traduzione del *De Alex. fort.* realizzata da Iacopo Angeli, è opportuno trovare altri tipi di prove che l'umanista abbia conosciuto la versione di Angeli. In effetti, le due opere videro probabilmente la luce a Roma ed entrambe furono dedicate a due pontefici:²¹ si tratta di convergenze superficiali e forse non significative, ma esse inducono ad ipotizzare che nella biblioteca del Vaticano Perotti possa essere venuto in contatto con la versione di Iacopo Angeli.²²

Accanto a questi dati esterni, esistono prove abbastanza forti sia all'interno della versione di Perotti sia in relazione alla tradizione manoscritta delle versioni di Iacopo Angeli e alla loro circolazione che rafforzano l'ipotesi che Perotti abbia conosciuto e utilizzato il lavoro di Iacopo Angeli.

Tra i numerosi passi che inducono a postulare una convergenza, il seguente costituisce un caso abbastanza evidente in cui le due versioni si mostrano assai vicine tra loro. Ci troviamo in un punto della declamazione Plutarchea in cui la Fortuna accenna al governo universale di Alessandro e alla sua missione divina:

¹⁹ Cfr. lo schema presentato da D'Angelo 1994, 40.

²⁰ Per le caratteristiche della versione di Iacopo Angeli si rimanda all'edizione in corso di stampa: sulle traduzioni latine umanistiche cfr. almeno i lavori di Berti 1998, 2005 e 2007 e di Cortesi 1995 e 2007. Le tipologie di intervento sono ancora in uso nel XVI secolo, come mostra Martinelli Tempesta 2009, 117–122 a proposito di Budé.

²¹ Iacopo Angeli dedica la sua versione a Pietro Philargis, intellettuale greco e futuro papa con il nome di Alessandro V (26.VI.1409–03.V.1410), quando questi era ancora cardinale: dal momento che Philargis fu nominato cardinale il 12.VI.1405, sono evidenti i termini *post quem* ed *ante quem* della dedica di Angeli (cfr. Stok 2009, 153).

²² Cfr. *infra* a proposito del ms. Vat. Lat. 1875.

ἀλλὰ κοινὸς ἦκειν θεόθεν ἀρμοστής καὶ διαλλακτῆς τῶν ὅλων νομίζων κτλ.

(ma considerandosi inviato dalla divinità come governatore comune e conciliatore di tutti. Trad. ital. D'ANGELO.) Plut. *De Alex. fort.* I 329B.

Sed opinatus se communem omnium moderatorem et conciliatorem e caelo missum [...]. Iac. *De Alex. fort.* I 6,3 ABBAMONTE.

Sed cum se communem omnium moderatorem conciliatoremque a deo missum putaret [...]. Perot. *De Alex. fort.* I 1 p. 120,17–19 CASSIDY.

Le consonanze che si riscontrano nelle due versioni latine sono:

- I) La coppia greca κοινὸς [...] ἀρμοστής καὶ διαλλακτῆς τῶν ὅλων è tradotta dai due umanisti allo stesso modo (*communem omnium moderatorem et conciliatorem*): sia Angeli sia Perotti producono uno spostamento del genitivo τῶν ὅλων, che viene riferito al primo termine, mentre il dettato greco lo richiederebbe in relazione al secondo termine;²³
- II) La traduzione del greco ἀρμοστής con *moderatore*, che è suggerita dal concetto di ‘armonia’ presente nel vocabolo greco, non è affatto scontata: le traduzioni moderne, ad esempio, preferiscono mantenere il termine ‘armosta’, o usare il termine ‘governatore’.²⁴
- III) L’infinito ἦκειν θεόθεν è trasformato da Angeli e Perotti in una forma nominale (*se missum*), retta dal verbo *opinatus/putaret*, che può essere considerata sia un participio predicativo sia un’infinitiva con il verbo *esse* sottinteso.²⁵

In alcuni casi, le versioni di Iacopo Angeli e Perotti presentano aggiunte ed espansioni di singoli termini o sintagmi che sono assenti nel testo greco e non risultano in alcun ramo della tradizione manoscritta del *De Alex. fort.* Si tratta di aggiunte che trovano una loro giustificazione soprattutto per ragioni stilistiche.

Nel passo successivo, Plutarco afferma che Alessandro si arrabbierebbe se la Fortuna rivendicasse il merito di tutte le sue conquiste:

εἰ προῖκα δόξει καὶ παρὰ τῆς Τύχης λαβεῖν τὴν ἡγεμονίαν κτλ. (all’idea che egli sembri aver ricevuto gratuitamente e da parte della Fortuna il potere. Trad. ital. D’ANGELO.) Plut. *De Alex. fort.* I 326D.

²³ “[...] ma considerandosi inviato dalla divinità come governatore comune e conciliatore di tutti” (D’Angelo 1998, 111).

²⁴ In D’Angelo 1998, 111 si legge ‘governatore’.

²⁵ La distinzione tra *e caelo* di Angeli ed *a deo* di Perotti non è significativa: Perotti sembra essersi attenuto al dettato greco, mentre Angeli evita il termine *deo* per ragioni non troppo chiare, tra cui non escluderei la sua complessa spiritualità, su cui cfr. Falzone 2004, 31.

[...] si gratis uidebitur et a fortuna solummodo ipsa imperium suscepisse [...] Iac. *De Alex. fort.* I 1,2 ABBAMONTE.

[...] si gratis et solo fortunae beneficio eum consecutus principatum uideatur [...] Perot. *De Alex. fort.* I 1 p. 111,8–9 CASSIDY.

Mentre la traduzione di Iacopo Angeli riproduce *ad uerbum* le parole di Plutarco, quella di Perotti ristruttura il testo Plutarco: in Angeli, tuttavia, si osserva l'aggiunta dell'avverbio *solummodo*, assente nel testo greco, che trova una precisa corrispondenza nell'aggettivo *solo* inserito da Perotti.²⁶

Più indicativo è il seguente caso, tratto da un passo in cui Alessandro polemizza ancora una volta con la Fortuna:

μή μου διάβαλλε τὴν ἀρετὴν μηδ' ἀφαιροῦ περισπῶσα τὴν δόξαν κτλ.
(Non calunniarmi, non spogliarmi della virtù per portarmi via la fama.
Trad. ital. D'ANGELO). Plut. *De Alex. fort.* I 326E.

Noli calumniis meam lacerare uirtutem. Noli meam gloriam mihi auferre [...] Iac. *De Alex. fort.* I 2,2 ABBAMONTE.

Noli uirtuti meae contumeliam facere. Noli mihi gloriam meam tibi attribuendo eripere [...] Perot. *De Alex. fort.* I 2 p. 112,7–8 CASSIDY.

Nel tradurre la prima frase (μή μου διάβαλλε τὴν ἀρετὴν), Iacopo Angeli trasforma il pronome personale greco in un possessivo (*meam uirtutem*), sposta nella prima parte della frase il participio *περισπῶσα* della seconda parte e lo rende in forma di imperativo negativo (*Noli... lacerare*), mentre risolve brillantemente l'imperativo *διάβαλλε* nel sostantivo *calumniis*. Nella seconda frase imperativa, invece, l'umanista enfatizza il testo, aggiungendo un pronome personale e un possessivo di prima persona *mihi... meam* assenti nell'originale.

Anche in questo caso, il comportamento di Perotti è analogo: egli riproduce nella prima parte il possessivo al posto del personale (*uirtuti meae*),²⁷ mentre nella seconda parte ripete l'enfasi prodotta da Iacopo Angeli, aggiungendo il pronome personale e l'aggettivo possessivo. Rispetto alla precedente versione, Perotti inserisce il participio *tribuendo* che costituisce un'amplificazione rispetto al testo greco, in quanto riproduce la forma del participio, ma non il suo significato. Sulla base di questi due passi è abba-

²⁶ In casi del genere, è comunque opportuno essere cauti, perché la semplicità del testo greco ed il vocabolario latino, mai troppo ricco, lasciano aperta l'ipotesi che i due traduttori si siano trovati davanti ad una scelta di parole limitata e che entrambi abbiano indipendentemente raggiunto lo stesso risultato.

²⁷ Si tratta di una soluzione non obbligata, perché Perotti poteva qui ricorrere anche ad un dativo etico.

stanza chiaro che Perotti non avrebbe potuto compiere tutte queste operazioni senza avere davanti a sé il testo di Iacopo Angeli.²⁸

Piuttosto complesso, ma significativo, è il rapporto tra le due versioni nel seguente passo, che ricorda le condizioni della Macedonia al momento della morte di Filippo e dell'ascesa di Alessandro:

πᾶσα δ' ὕπουλος ἡ Μακεδονία πρὸς Ἀμύνταν ἀποβλέπουσα καὶ τοὺς Ἀερόπου παῖδας κτλ.

(La Macedonia tutta era in fermento, poiché guardava ad Aminta e ai figli di Aeropo. Trad. ital. D'ANGELO). Plut. *De Alex. fort.* I 327C.

omnem Macedoniam occulto laborare morbo uersam ad Amintam et Aeropi liberos [...] Iac. *De Alex. fort.* I 3,2 ABBAMONTE.

omnis Macedonia intestino bello turbata ad Amyntam et Aeropi liberos sese conuertere [...] Perot. *De Alex. fort.* I 3 p. 114,11–12 CASSIDY.

Sebbene esistano indubitabili differenze lessicali tra le due versioni, si osserva un medesimo procedimento:

- I) In entrambe le versioni, il participio ἀποβλέπουσα (*uerbum uidentī*) è stato tradotto con l'infinito descrittivo del verbo *uerto/conuerto*;
- II) Entrambe le versioni presentano l'aggiunta di un verbo che manca nell'originale greco e che denota lo stato di sconvolgimento della Macedonia (*laborare* in Iacopo Angeli, *turbata* in Perotti);
- III) Il verbo aggiunto rientra nei tentativi di tradurre l'aggettivo ὕπουλος ('marcio', 'putrido'), che poneva evidentemente qualche problema. Sia Iacopo Angeli sia Perotti scelgono di tradurlo allo stesso modo, con un sintagma all'ablativo formato da un sostantivo e un participio: più vicina al significato del termine la scelta di Iacopo Angeli, *occulto... morbo*, più metaforico l' *intestino bello* di Perotti.

Anche in questo caso, nonostante le differenti soluzioni messe in atto dai due traduttori, si osserva nel testo di Perotti una serie di scelte che difficilmente il Sipontino avrebbe potuto compiere in maniera indipendente e senza avere davanti a sé il testo della traduzione di Angeli da rimaneggiare.²⁹

²⁸ Si può ipotizzare che l'aggiunta del pronome personale e del possessivo siano più facilmente spiegabili pensando che Perotti sia partito dal testo di Angeli e che poi lo abbia confrontato con l'originale greco, piuttosto che ipotizzare un processo inverso, in cui Perotti si sforzi di buttare giù una traduzione dal greco per poi modellarla avvicinandola fin troppo al modello della versione precedente di Iacopo Angeli.

²⁹ Anche questo passo confermerebbe che il metodo di lavoro di Perotti prevedeva prima l'analisi della versione di Angeli e poi il controllo del testo greco (cfr. nota precedente).

Un altro caso, in cui sono numerosi i punti di contatto tra le due versioni, riguarda un luogo Plutarco, in cui si descrive la generosità di Alessandro nel donare:

Ξενοκράτην, πενήκοντα τάλαντα δωρεὰν Ἀλεξάνδρου πέμψαντος, ὅτι οὐκ ἔλαβε θαυμάζομεν· τὸ δὲ δοῦναι, οὐ (Ci meravigliamo che Senocrate non accettasse i cinquanta talenti che Alessandro gli mandò in dono. E l'atto di donarli non ci meraviglia? Trad. Ital. D'ANGELO). Plut. *De Alex. fort.* I 333B.

Xenocratem, quod talentis quinquaginta ab Alexandro donatus ea non acceperit, admiramur, datorem uero silemus. Iac. *De Alex. fort.* I 12,2 ABBAMONTE.

Xenocratem, quod quinquaginta talenta quae ei Alexander dono miserat, accipere noluerit, admirari solemus; dedisse Alexandrum nequaquam admiramur. Perot. *De Alex. fort.* I 12 p. 133,15–18 CASSIDY.

- I) Le due versioni rispettano la costruzione enfatica di Plutarco, che inizia il periodo con il nome di Senocrate;
- II) Entrambe le versioni risolvono il genitivo assoluto (πεντήκοντα τάλαντα δωρεὰν Ἀλεξάνδρου πέμψαντος) con una proposizione relativa;
- III) Il dato di convergenza più significativo tra le due versioni riguarda la scelta di non mantenere la *brevitas* Plutarco nell'espressione τὸ δὲ δοῦναι, οὐ ("e l'atto di donarli, no?"), ma di espanderla, inserendo termini simili.³⁰

I casi presi in esame portano a pensare che Perotti abbia rimodellato il testo di Angeli, trasformando la sua versione attraverso il ricorso a parole diverse, ma non eliminando l'amplificazione prodotta da Angeli.

Vicino all'amplificazione, il terzo fenomeno esaminato è costituito dalle parafrasi, che corrispondono ad una libera traduzione del testo greco: ci si soffermerà su due passi in cui Iacopo Angeli apporta alcune lievi modificazioni rispetto all'originale greco ed è seguito da Perotti:³¹

μη μισοῦντες ὡς πολεμίους. Plut. *De Alex. fort.* I 330A.

nec illos ut hostes odio persequerentur. Iac. *De Alex. fort.* I 8,2 ABBAMONTE.

³⁰ Da un punto di vista stilistico la traduzione di Angeli appare in questo caso più efficace, in quanto conserva una struttura scattante, mentre il testo di Perotti tende a diluire il dettato Plutarco.

³¹ Nella maggioranza dei casi in cui la versione di Angeli presenta una parafrasi, Perotti sembra aver conferito alla sua traduzione maggiore aderenza al dettato greco rispetto alla versione di Iacopo Angeli.

non sicut hostes odisse perseuerarent. Perot. *De Alex. fort.* I 8 p. 123,11–12 CASSIDY.

Il testo di Plutarco fa riferimento alla scelta di Alessandro di vestire sé stesso e i Macedoni alla maniera dei Persiani per rendersi meno odiosi ai popoli conquistati. Angeli aggiunge la forma verbale *persequerentur* che è assente dal testo greco: sulla stessa scia si inserisce Perotti che trasforma in verbo subordinato (*odisse*) l'ablativo di Angeli (*odio*) e inserisce anche lui un verbo estraneo al greco (*perseuerarent*), che ha lo stesso tempo e modo di quello adoperato da Iacopo Angeli, è foneticamente simile al *persequerentur* di Angeli e introduce anche il concetto di “durata dell’atto di odiare”.

Analogo è il procedimento che si ritrova nel passo seguente, in cui Perotti adotta il modello di Angeli:

πάλιν δ' ἐπερομένου 'μή τι ἄλλο'; 'οὐδέν' εἶπε, 'πάντα γάρ ἐστιν ἐν τῷ βασιλικῷς'. Plut. *De Alex. fort.* I 332E.

Deinde cum iterum rogasset: “Ne quid aliud?”, “Nihil”, dixit, “Omnia enim, cum ‘regie’ dixi, habes”. Iac. *De Alex. fort.* I 11,5 ABBAMONTE.

Deinde an aliud quippiam uellet percontante, “Nihil”, inquit, “Omnia enim, in eo quod dixi ‘regie’, insunt”. Perot. *De Alex. fort.* I 11 p. 132,8–10 CASSIDY.

In questo passo, Plutarco riferisce l’aneddoto della risposta data dal re Poro ad Alessandro dopo che questi l’aveva fatto prigioniero. Angeli ha trasformato la concisa espressione nominale usata da Plutarco per mostrare l’altera risposta di Poro (ἐν τῷ βασιλικῷς) in una proposizione esplicita, aggiungendo anche un *uerbum dicendi* assente nel testo greco (*cum ‘regie’ dixi*); Perotti lo segue nell’esplicitare l’espressione ἐν τῷ βασιλικῷς e nel conservare il *uerbum dicendi* assente nell’originale greco (*in eo quod dixi ‘regie’*).

In alcuni casi, l’allievo di Salutati mostra incertezza nella resa di singoli lemmi e preferisce limitarsi o a traslitterare i vocaboli (soprattutto i termini persiani) che non comprende ovvero a tradurli alla lettera, riproducendo un testo che rispetti la successione dei termini greci, ma che è privo di significato in latino. Alcune esitazioni mostrate da Angeli sembrano ripercuotersi nella versione di Perotti.

Particolarmente indicativo è il seguente caso, in cui Iacopo Angeli non riesce a comprendere l’esatto significato del termine greco, proponendo una traduzione sbagliata che si potrebbe definire ‘etimologica’. In questo unico caso, Perotti segue nell’errore il precedente traduttore:

αἱ δὲ δὴ πράξεις αὐτοῦ πότερον αὐτοματισμὸν ἐπιφαίνουσι τύχης καὶ βίαν πολεμικὴν καὶ χειροκρασίαν κτλ.

(Ma le azioni di Alessandro evidenziano forse il capriccio della Fortuna, la violenza della guerra, o il prevalere della forza [...]. Trad. ital. D'ANGELO). Plut. *De Alex. fort.* I 332C.

Ipsius igitur gesta an inopiam fortunae et bellicosam uiolentiam et uictricem manum ostendunt [...] Iac. *De Alex. fort.* I 11,1 ABBAMONTE.

Res uero gesta eius utrum casum aliquem fortunae aut uim proeliorum aut manibus habitam uictoriam ostendunt [...] Perot. *De Alex. fort.* I 10 p. 130,22–131,2 CASSIDY.

Il problema è qui costituito dalla traduzione del raro e difficile termine χειροκρασία ('prevalere della forza'):³² in mancanza di riscontri e di occorrenze in altri autori a lui noti, Angeli risolve il problema fornendo una traduzione che rispetti i due composti del termine (*uictricem manum* = χείρ + κρασία); di fronte allo stesso problema, Perotti ripropone con qualche lieve modifica la soluzione etimologica già suggerita da Angeli (*manibus habitam uictoriam*).

Sulla base dell'analisi e del confronto tra i passi è verisimile pensare che Perotti abbia avuto davanti a sé la versione di Angeli, che gli fornì un canovaccio, talvolta occultato neanche troppo bene, per la sua traduzione, per la quale tuttavia il Sipontino utilizzò sicuramente un manoscritto greco, che gli permise di differenziare la sua traduzione da quella di Angeli e di evitare talvolta gli errori del primo traduttore.

Resta a questo punto da osservare che un metodo di lavoro siffatto rimette in discussione anche le ricerche che erano state finora portate avanti per individuare l'eventuale testimone greco adoperato da Perotti o il ramo della tradizione in cui esso si inserisce, perché le precedenti analisi di Cassidy o di D'Angelo presupponevano la condizione di un Perotti che traducesse dal greco in latino, tenendo davanti possibilmente un solo antografo greco. Dopo la presente indagine, il quadro risulta invece assai più complesso per l'interferenza costituita dalla traduzione di Angeli, che sembra il primo testo su cui Perotti si sia basato per la sua traduzione. È pertanto piuttosto difficile stabilire nei singoli casi se Perotti abbia riprodotto in latino il testo dell'antografo greco ovvero se abbia rielaborato il dettato greco anche sulla base della versione latina di Angeli.

È opportuno esemplificare questa situazione attraverso un *locus criticus* che è stato discusso sia da Cassidy sia da D'Angelo per dimostrare la derivazione dell'antografo di Perotti dal ramo più autorevole della tradizione dei *Moralia* di Plutarco, siglato II, in quanto esso risale all'edizione delle opere di Plutarco curata da Massimo Planude a Costantinopoli a partire dal 1295.

³² Una discussione su questo complesso termine greco è in D'Angelo 1998, 234 nota 3.

Il passo in questione è tratto da un discorso che si immagina Alessandro abbia tenuto dinnanzi al filosofo cinico Diogene per mostrargli la bontà della sua azione politica:

δεῖ κάμὲ νόμισμα παρακόψαι καὶ παραχαράξαι τὸ βαρβαρικὸν Ἑλληνικῆ πολιτεία

(È necessario che anch'io falsifichi la moneta e che alteri l'elemento barbarico con l'impronta di una forma di governo greca. Trad. ital. D'ANGELO). Plut. *De Alex. fort.* I 10, 332B–C, p. 90,1–2 Nachstädt = p. 126 D'ANGELO.

Il presente testo è quello adottato dalle principali edizioni critiche ed è trasmesso dalla maggioranza dei testimoni. Accanto ad esso, esiste la seguente variante:

δεῖ κάμὲ νόμισμα παρακόψαι καὶ παραχαράξαι τὸ βαρβαρικὸν θέσει κατεσκευασμένον Ἑλληνικῆ πολιτεία. Plut. *De Alex. fort.* I 10, 332B–C, testo tradito da Π Θ Φ k²mg. y².

Come si può osservare, nel secondo testo compare la variante θέσει κατεσκευασμένον, che è tradita, tra gli altri testimoni, anche da quelli appartenenti al ramo Planudeo (Π) e alla cosiddetta famiglia Θ. Di seguito, si riportano le versioni di Angeli e di Perotti:

Oportet et me numisma cudere et quod barbarico ritu fabricatum est ciuilitate greca insignire. Iac. *De Alex. fort.* I 10,10 ABBAMONTE.

Oportet enim me quoque monetam barbarico ritu signatam Graeco more cudere atque imprimere. Perot. *De Alex. fort.* I 10 p. 133,15–18 CASSIDY.

Le due traduzioni umanistiche presentano espressioni simili: *barbarico ritu fabricatum* / *barbarico ritu signatam*. Esse sono due evidenti tentativi di rendere la lezione θέσει κατεσκευασμένον presente nel ramo Planudeo e in altri testimoni Plutarchei. Sulla base di questo passo sia Cassidy sia D'Angelo hanno avanzato l'ipotesi che Perotti avesse davanti a sé un anti-grafo greco appartenente o alla redazione Planudea (Π) o alla famiglia Θ.³³

Certamente, quest'ipotesi può essere avanzata nel caso dell'anti-grafo greco usato da Iacopo Angeli, mentre per Perotti non si può escludere che qui l'umanista di Sassoferrato abbia semplicemente rimaneggiato il testo di Angeli, tenendo in scarsa considerazione il suo anti-grafo greco. Lo dimostra

³³ Cfr. Cassidy 1967, 85, e D'Angelo 1994, 42. Sulla famiglia Θ, posteriore e derivata da quella Planudea, cfr. almeno Pohlenz 1925, xxv, e Vendruscolo 1992, che ha ipotizzato la figura di Demetrio Triclinio dietro la *recensio* Θ.

il fatto che Perotti non abbia avuto alcuno scrupolo a spostare il testo interpolato nella prima parte della frase (νόμισμα παρακόψαι), scrivendo *mone-tam barbarico ritu signatam Graeco more cudere*, mentre Angeli l'aveva correttamente tradotto come secondo elemento della frase, dipendente da παραχαράξαι. Per quanto ne sappiamo, lo spostamento dell'interpolazione dalla seconda alla prima parte del frase non è giustificabile con alcun testimone della tradizione greca, mentre si potrebbe piuttosto spiegare con la volontà da parte di Perotti di distinguersi da Angeli senza tener in alcun conto il dettato Plutarco.

Merita, infine, di essere esaminato un altro caso, in cui alla fine non si potrà arrivare ad una risposta definitiva circa il comportamento tenuto da Perotti: esso attesta la sicura conoscenza da parte di Iacopo Angeli di una lezione proveniente da un ramo della tradizione manoscritta diverso da quello Planudeo. Ci troviamo nel primo capitolo dell'opera, in cui è lo stesso Alessandro Magno ad invitare la fortuna a rivolgere la sua attenzione a quei monarchi che effettivamente devono il loro potere alla buona sorte. Tra loro, è nominato Sardanapalo. Nella maggioranza dei testimoni il passo greco recita:

καὶ Σαρδανάπαλος ᾧ τὸ διάδημα τῆς βασιλείας πορφύραν ζαίνοντι
περιέθηκας

(e Sardanapalo, cui tu cingesti il diadema regale quando ancora cardava la porpora. Trad. ital. D'ANGELO). Plut. *De Alex. fort.* I 10, 326E–F.³⁴

I due traduttori umanistici rendono il testo greco in questo modo:

Tuus est Sardanapalus, cui purpuram collo deducenti diadema imposuisti. Iac. *De Alex. fort.* I 2,2 ABBAMONTE.

Tuum est Sardanapalus, cui tractanti purpuram regium diadema imposuisti. Perot. *De Alex. fort.* I 2 p. 112,9–10 CASSIDY.

Anche in questo caso, le numerose consonanze di struttura e lessico tra le due versioni (*Tuus est Sardanapalus, cui* / *Tuum est Sardanapalus, cui*; *diadema imposuisti* / *diadema imposuisti*) suggeriscono che Perotti abbia tenuto conto della versione di Iacopo Angeli. La differenza, invece, più rilevante tra esse riguarda il testo di Iacopo Angeli, che contiene un ampliamento (*collo*) ed un participio (*deducenti*) che allontanano decisamente il dettato latino dall'originale greco: la traduzione di Perotti non presenta il termine *collo*, ma adopera il participio *tractanti* di significato piuttosto vago.

³⁴ “[...] e Sardanapalo, cui tu cingesti il diadema regale quando ancora cardava la porpora” (D’Angelo 1998, 97).

La distanza tra la versione di Angeli e il testo Plutarco a noi noto non è spiegabile solo con un fraintendimento: in effetti, dagli apparati delle edizioni moderne risulta che alcuni testimoni riferiscono un testo leggermente diverso da quello tradito dalla maggioranza dei testimoni:

καὶ Σαρδανάπαλος, ᾧ τὸ διάδημα τῆς βασιλείας πορφύραν ἐξάγοντι
περιέθηκας. Plut. *De Alex. fort.* I 10, 326E–F

Secondo l'apparato dell'edizione D'Angelo, la lezione ἐξάγοντι sarebbe trasmessa solo dai testimoni **v** e **z**, che costituiscono la famiglia **Φ**:³⁵ essa sostituirebbe il participio ξαίνοντι, che è tradito dal resto dei testimoni. Sembra evidente che qui la versione latina di Angeli abbia riprodotto un testo in cui si leggeva il participio ἐξάγοντι, di cui *deducenti* costituisce un preciso calco semantico, mentre sarebbe inspiegabile la traduzione di Angeli supponendo un testo Plutarco con la lezione ξαίνοντι. Tuttavia, dal momento che la famiglia **Φ**, cui appartengono i codici **v** e **z**, contiene anche numerosi errori separativi rispetto alla versione di Angeli e al ramo Planudeo (**Π**), si deve escludere la possibilità che uno dei suoi testimoni abbia fornito direttamente l'antigrafo greco su cui Angeli avrebbe esemplato la sua traduzione.³⁶

Nel passo in questione, Perotti risolve il testo con il participio *tractanti*, che nella sua genericità non permette di stabilire quale lezione avesse l'originale greco, su cui il Sipontino verificava le sue lezioni: se assumiamo che il verbo *tractanti* abbia qui un significato corrispondente all'italiano 'trattare',³⁷ si potrebbe supporre che Perotti abbia letto un antigrafo greco in cui compariva la lezione ξαίνοντι: il verbo ξαίνω ha, infatti, il significato tecnico di 'cardare', 'pettinare', che potrebbe anche essere stato reso, in maniera generica, con il verbo *tracto* secondo un significato analogo all'italiano 'trattare'. Tuttavia, non si può escludere che anche Perotti leggesse nel suo antigrafo la lezione ἐξάγοντι e che abbia reso con il verbo intensivo *tracto* il significato di 'condurre', 'portare', presente nel composto di ἄγω. In questo caso, anche per Perotti bisognerebbe ipotizzare un antigrafo

³⁵ Su **v**, ms. Vindob. Phil. Gr. 46 (sec. XV) e **z**, ms. Vindob. Suppl. Gr. 23 (sec. XV) cfr. D'Angelo 1998, 47 e 71–72, in cui la studiosa porta esempi dell'alto grado di contaminazione della famiglia **Φ** sia con il ramo Planudeo sia con altri rami della tradizione.

³⁶ Non è questa la sede per trattare il problema dell'antigrafo greco di Iacopo Angeli. Mi sia consentito rimandare all'introduzione della summenzionata edizione critica della versione di Iacopo Angeli, in cui giungo alla conclusione che il testo Plutarco adoperato da Angeli non possa essere rintracciato in nessuno dei testimoni esistenti, né in alcuna famiglia, e che esso doveva probabilmente essere un codice del ramo Planudeo, contaminato da alcune lezioni della famiglia **Φ**.

³⁷ cfr. Lewis & Short 1958, s.v. *Tracto* II.B, come corrispondente dell'inglese *to handle*, *to manage*.

fo greco in cui compariva la lezione ἐξάγοι della famiglia **Φ**: tale conclusione metterebbe in dubbio le precedenti ricostruzioni di Cassidy e D'Angelo, che indirizzavano decisamente verso il ramo Planudeo. Infine, è possibile in questo caso ipotizzare che Perotti abbia rimaneggiato direttamente il participio *deducenti* di Iacopo Angeli con un verbo più generico senza tener conto del testo che si trovava nel suo antigrafo greco: si confermerebbe così l'ipotesi, prospettata già dal caso precedente, di un Perotti che in alcuni casi non avrebbe verificato il testo latino di Iacopo Angeli sul suo antigrafo greco.

Una volta individuata una relazione tra la versione latina di Perotti e quella precedente di Iacopo Angeli, resta da stabilire se esistano prove documentarie che attestino la conoscenza della traduzione di Iacopo Angeli da parte di Perotti, problema cui si è già accennato *supra*. In realtà, il recente studio portato avanti sulla tradizione manoscritta delle traduzioni del *De Alex. fort.* e del *De fortuna Romanorum* compiute da Iacopo Angeli permette di ipotizzare un qualche rapporto, in parte anche documentabile, tra Perotti e i lavori dell'umanista di Scarperia. Senza entrare nel merito della ristretta, ma piuttosto complessa tradizione manoscritta di Iacopo Angeli, che esula dal presente lavoro, basterà dire che sette codici di XV secolo riportano le versioni dei due opuscoli Plutarchei:³⁸ **A** = Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 305 (E. 51); **B** = Oxford, Bodleian Canonicianus Classicus Latinus 294; **D** = Darmstadt, Hessische Landes- und Hochschulbibliothek 1996; **H** = London, British Library Harleianus 5411; **N** = Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" IV.C.14; **P** = Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek Vindobonensis Palatinus 419 e **V** = Città del Vaticano, Vaticanus Latinus 1875. Nell'ambito di questa tradizione una serie di errori congiuntivi permette di circoscrivere una famiglia formata dai manoscritti **A B V**; in particolare, sia per le caratteristiche grafiche sia per il loro contenuto Plutarcheo i testimoni **B** e **V** sembrano assai vicini tra loro e collocabili in quella Roma della metà del XV secolo, in cui Tommaso Parentucelli favorì un ampio progetto di traduzioni dal greco. Particolarmente degno di attenzione è **V**, un codice della metà del XV secolo contenente solo traduzioni latine di opere di Plutarco, in cui compare la mano di Tommaso Parentucelli e il suo stemma prima dell'ascesa al soglio di pontefice con il nome di Niccolò V (*ante* 19.III.1447):³⁹ esso documenta la conoscenza della versione di Angeli nella Roma di Niccolò V in anni non lontani da quelli in cui Perotti mise mano alla sua traduzione, essendo il codice copiato proprio per il destinatario della traduzione di Perotti.

³⁸ Ancora una volta, mi sia consentito rinviare all'edizione critica per una descrizione dei testimoni ed un'analisi dei loro rapporti.

³⁹ Su questo manoscritto cfr. Nogara 1912, 314–318, e Pade 2007, 2,261–2.

Più complessa appare la natura del manoscritto di Perugia (A), che reca tra le note di possesso quella dell'umanista perugino Francesco Maturanzio (Perugia, 1443–1518), amico di Niccolò Perotti e suo collaboratore in qualità di segretario durante il periodo in cui Perotti fu governatore di Perugia (18.VIII.1474–16.II.1477).⁴⁰ È opportuno fornire di questo manoscritto miscellaneo, poco noto, una rapida descrizione:⁴¹

Cart., sec. XV, mm. 285 x 215, ff. 74, legatura in assi con costola, di cui solo una parte è ricoperta da marocchino, scrittura umanistica, una lettera iniziale decorata, due note di possesso: al f. 1r: *est Sancti Petri de Perusio*, al f. 3r: *Ex testamento Francisci Maturantii*; nota al f. 74v: *Sancti Petri de Perusio Laus Deo*; ff. 1r–2v: carmi di Maffeo Vegio.

Incipit: Eridane in toto quo nullum labitur orbe,⁴² ff. 3r–12v: Leonardi Aretini *Isagogicon moralis philosophiae ad Galeotum ricasolum con notabilia. Incipit: Si ut vivendi, Galeote, sic etiam bene vivendi cura nobis esset*; ff. 13r–51r: *Dictis Cretensis De bello Graecorum et Troianorum*.⁴³ *Incipit: Hisdem [sic] temporibus quibus et Atrides fuit*. ff. 52r–58v: *Vita T. Pomponii Attici a Cornelio Nepote edita. Incipit: Titus Pomponius Atticus ab origine ultima stirpis romanae generatus*. ff. 59r–61r: *Italiae descriptio. Incipit: Omnis Italiae que [sic] versus in meridiem vel potius in eoum extenditur*.⁴⁴ ff. 61v–67r: Plutarchi *De fortuna Romanorum*, con due ampie lacune.⁴⁵ ed attribuzione della traduzione a Leonardo Bruni.⁴⁶ *Incipit: Quae sepe nonnulla certamina simul inivere fortuna virtusque*. ff. 67v–73r: Lorenzo Valla, *Epistola ad Alphonsum regem. Incipit: Cum T. Livium quotidie Romanorum historicorum eloquentissimi*.⁴⁷ Ai ff. 12v, 51r–v, 61r, 73r–v e 74r–v sono trascritti alcuni carmi di Claudiano da una mano diversa da quella del copista principale.

⁴⁰ Su F. Maturanzio e i suoi rapporti con Perotti, cfr. Stok 2005, mentre per gli anni del governatorato di Perugia cfr. Mercati 1925, 111–128.

⁴¹ Per una descrizione cfr. Bellucci 1895, 114.

⁴² Cfr. Bertalot 1985–2004, 1, 1510.

⁴³ Lo pseudonimo dell'autore compare in questa forma nel manoscritto: *Dictis Cretensis genere Gnoso [sic] civitate*.

⁴⁴ Cfr. Bertalot 1985–2004, 2, 2, 14861, che riporta l'opera come anonima e rimanda al ms. Napoli BN IV.D.18, ff. 108r–136v.

⁴⁵ Cfr. Iac. Angeli, *Rom.* 2,5–4,2 Stok *corpora-Lycurgo* e *Rom.* 11,6–12,6 Stok *Albanorum-tempestate*.

⁴⁶ Cfr. l'*Explicit: Leonardi Aretini e Plutarcho traslato*.

⁴⁷ Il testo è da identificare con la cosiddetta *Epistola de duobus Tarquiniis*, indirizzata a re Alfonso V D'Aragona il 4 dicembre 1444, su cui cfr. Lo Monaco 2008. Essa è esclusa dall'edizione Besomi & Regoliosi 1984, per le ragioni indicate ivi, a p. 20. Della lettera Valla fa menzione nell'epistola al Lauro, n. 30, p. 284,23–25 Besomi & Regoliosi. Il testo della lettera è disponibile in Laurentii Vallae, *Opera*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1540, cc. 438–445, titolo: *Duo Tarquini / Lucius ac Aruns, prisci Tarquini / filiiue ac nepotes fuerint, aduersus Liuium Laurentii / Vallae argutissima ad Alphonsum re- / gem disputatio* (c. 438); *salutatio: Alphonso minoris maiorisque Hesperiae Regi Lauren- / tius Valla Salutem* (c. 438); *Inc.: Cum Titum Liuium quotidie Romanorum historicorum*

A dimostra, insieme a V, che Perotti aveva alla sua epoca la possibilità di venire a contatto con la precedente versione di Iacopo Angeli. Resta inoltre aperta l'ipotesi, da avanzare con molta cautela e per la sola traduzione del *De fortuna Romanorum*, che il manoscritto A sia pervenuto giunto tra le mani di Maturanzio attraverso la mediazione del suo patrono, Perotti.⁴⁸

Volendo finalmente trarre qualche conclusione, si può dire che in precedenza il campo degli studi sulla versione Perottina del *De Alex. fort.* era occupato da due interrogativi: la questione cronologica e il problema dell'antigrafo greco utilizzato da Perotti per la sua versione. La presente ricerca è, invece, giunta alla conclusione che gli argomenti finora messi in campo per stabilire la cronologia assoluta e relativa del *De Alex. fort.* sono tutti fortemente indiziari: l'elemento più solido per collegare questa versione a quella del *De invidia* di Basilio e del *De invidia et odio* di Plutarco risiede nei dati della tradizione manoscritta di queste opere, per cui si rimanda alla sezione del lavoro di Fabio Stok. Per quanto riguarda la cronologia relativa, è opportuno rivalutare alcuni dati presenti nella versione Perottina del *De Alex. fort.*: in effetti, sia la lunghezza del testo e soprattutto della lettera di dedica a Niccolò V, sia il fatto che Perotti si appelli solo qui all'autorità di Bessarione a garanzia della sua versione inducono a ritenere che la versione del *De Alex. fort.* sia stata la prima realizzata da Perotti e presentata al pontefice.

Per quanto riguarda, invece, gli studi sull'esemplare greco, essi risultano pesantemente compromessi dalla constatazione che Perotti avrebbe lavorato alla sua versione tenendo conto delle scelte presenti nella precedente traduzione di Iacopo Angeli, soprattutto in quei casi in cui il testo greco presentava difficoltà di comprensione o problemi testuali, legati alla trasmissione dell'opera; solo in un secondo momento e parzialmente Perotti avrebbe riplasmato il suo testo latino sulla base del confronto con un originale greco, che forse dipendeva dalla tradizione Planudea.

eloquentissimum (c. 438); *Expl.: neque tuum aut labori cedere, cuius semper uictor extitisti, aut clarissimos uiros, quorum inter primos est Liuius, quotiens falso accusantur pati desertos. Vale.* (c. 445); data: *Neapoli pridie Nonarum Decembrium* (c. 445). Esemplare adoperato: Napoli, Biblioteca Universitaria, Rari 385, appartenuto al locale Collegio dei Gesuiti. È significativo che nella copia sia cancellato il nome dello stampatore *Henricum Petrum*, in quanto personaggio legato alla Riforma, e che manchino i seguenti testi di Valla messi all'indice: *Contra donationem Constantini, Apologia ad Eugenium IV, Annotationes in Nouum Testamentum, De uoluptate, De libero arbitrio*. La lacuna comincia alla c. 760 ed è segnalata da una scrittura in inchiostro marrone che nel mg. sinistro di c. 1r, a fianco al primo dei suddetti titoli epurati scrive: *Eius libelli penitus aboleti sunt.*

⁴⁸ Cfr. Lo Monaco 2008, 326–327, che collega il testo dell'*Epistola de duobus Tarquiniis* presente nel manoscritto di Perugia all'*entourage* di Perotti, cui si deve la stesura del ms. Vat. Urb. Lat. 1207.

3. Datazione della traduzione del *De fortuna Romanorum*

La traduzione del *De fortuna Romanorum* è, fra le versioni plutarchee di Perotti, la meno esplorata.⁴⁹ Sabbadini, che ne pubblicò l'epistola prefatoria,⁵⁰ la datava al 1453 in considerazione del fatto che Perotti è qualificato, nell'*inscriptio*, come *poeta laureatus*,⁵¹ titolo di cui venne insignito dall'imperatore Federico III in occasione del suo soggiorno a Bologna di fine di gennaio 1452.⁵² Mercati giudicò l'indizio di per sé poco significativo,⁵³ pur concordando sulla seriorità di questa traduzione rispetto a quella del *De Alexandri Magni fortuna aut uirtute*: essa sarebbe comprovata dall'accenno dell'epistola prefatoria a quest'ultimo trattato, laddove Perotti osserva che Plutarco nel *De fortuna Romanorum* svaluta molti valorosi uomini illustri, "cum paulo ante unius Alexandri [*scil. res gestas*] tantopere extulisset"⁵⁴ (in realtà il riferimento non riguarda propriamente la traduzione, ma la successione che Plutarco avrebbe seguito nella composizione dei due trattati); dal fatto che la traduzione fosse commissionata da Niccolò V (deducibile ancora dall'epistola, dove Perotti si scusa per il ritardo con cui consegna la traduzione, "si tardius quam oportuit Sanctitati Tuae obtuli"), e non offerta al Pontefice di propria iniziativa dal traduttore, come per le traduzioni precedenti (su questa circostanza della traduzione torno oltre); ed infine dal riferimento dell'epistola alla remunerazione avuta da Perotti ("qui nobis non solum vitam dedisti, sed ut omnes quam iocundissime viveremus effecisti"), che porta anch'essa agli anni bolognesi, epoca in cui Perotti era ben accreditato presso Niccolò V. Sulla base di questi indizi Mercati riteneva la traduzione posteriore alle altre due di "almeno un biennio" e ipotizzava, in considerazione del terzo degli indizi indicati, che essa risalisse o al 1452, per i benefici che furono accordati in quell'anno al padre di Perotti, o al 1454, in riferimento alla remunerazione di 500 ducati d'oro che Perotti ebbe per la traduzione di Polibio.⁵⁵ La datazione di Mercati è stata ripresa da Oliver,⁵⁶ Cassidy,⁵⁷ Kristeller⁵⁸ e Charlet.⁵⁹

⁴⁹ Quella del *De invidia et odio* è divulgata in alcune edizioni a stampa: cfr. Oliver 1954, 143 (l'*editio princeps*, senza indicazione del nome di Perotti, con il *De die natali* di Censorino e altri testi nel volume dato alle stampe da Beroaldo a Bologna nel 1497 [H. 4847]; fra le stampe successive spiccano alcune edizioni latine dei *Moralia*); integrazioni in Charlet 1993, 102; ho proposto qualche sondaggio su questa traduzione in Stok 1998, 133–136. Della traduzione del *De Alexandri Magni fortuna aut uirtute* è disponibile l'edizione critica curata da Cassidy 1967.

⁵⁰ Sabbadini 1907, 53–45: dal codice Ambrosiano L 27 sup.

⁵¹ Sabbadini 1907, 52.

⁵² Cfr. Frati 1909, 393–394; Oliver 1954, 25–26.

⁵³ Mercati 1925, 36.

⁵⁴ Riproduco oltre il testo dell'intera epistola prefatoria.

⁵⁵ Mercati 1925, 36.

⁵⁶ Oliver 1954, 18 ("1451 or '52") e 142 ("c. 1452").

L'incertezza nella datazione della traduzione è determinata soprattutto dall'assenza di riferimenti ad essa nel residuo carteggio che ci resta degli anni bolognesi, nel quale pure compaiono notizie sulle altre due traduzioni allestite da Perotti in quest'epoca, quella dell'*Enchiridion* di Epitteto e quella dei primi cinque libri delle *Storie* di Polibio. Converrà, per valutare con maggiore fondatezza il problema, ricostruire brevemente il quadro delle notizie sull'attività versoria svolta in questi anni da Perotti.

Nella lettera a Tortelli del 30 novembre 1450 Perotti dà per completata la traduzione di Epitteto: "Epictetum, quem, ut scis, sine aliqua tarditate latinum feci et, si tibi uideatur, mittere possum iam tersum limatumque ad summum pontificem".⁶⁰ Essendo reduce da una malattia durata cinque mesi ed iniziata nel mese di luglio, come egli stesso narra nella medesima lettera, se ne deduce che la traduzione era stata portata a termine prima di luglio, probabilmente nei primi mesi del soggiorno di Perotti a Bologna (marzo-giugno 1450).⁶¹

Dalla stessa lettera si apprende che Perotti aveva avuto incarico da Niccolò V di tradurre un "Simplicio" che è da identificarsi con il commento di Simplicio all'*Enchiridion*,⁶² ma che egli non aveva portato a termine questo impegno per le cattive condizioni del codice greco che aveva a disposizione:

Simplicium nostrum iamdiu absolui uel potius nunquam absolui. Nam cum, ut sepius a me audiisti et memini te praesente me Summo Pontifici dixisse, unicum dumtaxat eius libri exemplar haberemus, mille in locis coactus sum relinquere fenestras, et eas quidem sepenumero amplissimas latissimasque adeo, ut non ita fenestratum sit nostrum hoc palatium quam ipse Simplicius.

Perotti segnalava a Tortelli di essere in attesa di un nuovo codice che Bessarione aveva commissionato ("iam diu ordinavit hic princeps meus"; "post aliquot dies adueniente e Grecia eo libro") e prometteva di riprendere quanto prima il lavoro versorio: "quod cum primum acciderit, repetam opus et fenestras quas imperfectas reliqui non tufo, sed marmore aedificabo, ut opus non moncum sed perfectum expolitumque summo pontifici condonem". Nel frattempo Perotti si diceva disponibile a tradurre l'*Oratio ad Graecos* di

⁵⁷ Cassidy 1967, 79: 1452 o 1454.

⁵⁸ Kristeller 1981, 13: "c. 1452".

⁵⁹ Charlet 1993, 78: "après 1451 (1452? 1454?)".

⁶⁰ L'epistola fu pubblicata da Cessi 1912, 73–75 sulla base del Vat. Lat. 3908: il testo della lettera è anche in Oliver 1954, 35–37 e in Perotti 1999, 291–292 (ma per questa e per altre lettere a Tortelli sono fornite nell'indice a p. 13 datazioni erronee).

⁶¹ Oliver 1954, 20.

⁶² Le varie ipotesi di identificazioni avanzate in passato sono discusse da Oliver 1954, 22–25; l'identificazione con il commento ad Epitteto è ora accolta da tutti gli studiosi (cfr. Mercati 1925, 34n.; Oliver 1954, 25; D'Alessandro 1995, 290n.).

Taziano, sollecitava Tortelli ad inviargli il codice greco di questo autore (“mittat ad me Tatianum, de quo scribis, faciamque ut ad uos summa cum celeritate latinus redat”) e gli chiedeva, come abbiamo visto, se ritenesse opportuno consegnare al Pontefice la traduzione, già conclusa, dell’*Enchiridion*.

Possiamo ipotizzare che la richiesta di tradurre il commento di Simplicio sia stata formulata da Niccolò V in occasione dell’incontro a cui Perotti fa riferimento nella lettera del novembre 1450, che si era svolto, con ogni probabilità, prima della partenza di Perotti per Bologna, nei primi mesi del 1450, e al quale aveva partecipato anche Tortelli. L’occasione era stata offerta a Perotti, verosimilmente, dal fatto che egli stava traducendo l’*Enchiridion*, e forse dalla considerazione che il codice greco utilizzato da Perotti conteneva, come vedremo, anche il commento di Simplicio. Già in questa occasione Perotti avrebbe sollevato il problema della cattiva qualità del codice utilizzato, su cui torna (come abbiamo visto) nella lettera del 30 novembre 1450.

Non è noto se nella prima metà del 1450 Perotti avesse tradotto, oltre all’*Enchiridion*, anche la prefazione del commento di Simplicio, che accompagna nell’intera tradizione manoscritta la traduzione dell’opera di Epitteto. La prefazione potrebbe esser stata tradotta in seguito,⁶³ fra il novembre 1450 e la prima metà del 1451 (o forse anche dopo), per soddisfare almeno in parte la richiesta del Pontefice. Certamente la traduzione dell’*Enchiridion* venne ufficialmente consegnata solo nell’estate 1451, come apprendiamo dalla lettera del 29 giugno.⁶⁴

Epictetum meum Legati Bononienses afferunt. Quem, ut tibi uidebitur et, cum ita iusseris, offerent clementissimo domino nostro munusque tenum una uerbis ornabunt.

Sorprende il ritardo di questa consegna, in considerazione del fatto che la traduzione era stata ultimata oltre un anno prima. La ragione fu, probabilmente, proprio l’aspettativa del Pontefice di disporre assieme della traduzione dell’*Enchiridion* e di quella del commento di Simplicio.

Nell’epistola prefatoria della traduzione, inoltre, Perotti presenta come propria la scelta di tradurre Epitteto (*praef.* 15: “cum mihi nuper in manus incidisset exiguus hic libellus, qui Enchiridium inscribitur, dignus mihi uisus fuit quem Latinum facerem et tuo beatissimo nimini, Pontifex maxime, dedicarem”⁶⁵), diversamente dalle altre traduzioni portate a termine negli anni bolognesi, che egli presenta come commissionate da Niccolò V. Questa

⁶³ Come propende a credere D’Alessandro 2001, 291n.

⁶⁴ Cessi 1912, 75–76 (anche Oliver 1954 37–39; Perotti 1999, 292–293).

⁶⁵ Oliver 1954, 68.

presentazione è evitata, nel caso della traduzione di Epitteto, forse proprio per non urtare la suscettibilità del Pontefice, che si aspettava di ricevere, assieme all'opera di Epitteto, anche il commento di Simplicio.

La motivazione addotta da Perotti per la mancata traduzione del commento, la lacunosità dell'esemplare greco disponibile, suscita qualche perplessità alla luce dell'identificazione del codice in questione, effettuata da Boter:⁶⁶ si tratta del *Venetus Marcianus graecus* 261 appartenuto a Bessarione, alla cui mano si deve peraltro la trascrizione di parte del commento.

Basandosi sulle citate affermazioni di Perotti, per cui il codice che aveva a disposizione sarebbe stato fortemente lacunoso, Mercati aveva cercato di individuare un codice che avesse queste caratteristiche,⁶⁷ ma il Marciano non presenta, come ha osservato Boter, lacune rilevanti.⁶⁸ La motivazione addotta appare, quindi, pretestuosa, e fa sospettare che esistessero altre motivazioni per le quali Perotti non volle tradurre il commento.⁶⁹

Che gli argomenti addotti nella lettera del 30 novembre 1450 fossero pretestuosi lo fa pensare anche il fatto che Perotti, scrivendo a Tortelli il 27 febbraio 1452,⁷⁰ non menzioni più tra i motivi della mancata traduzione la cattiva qualità del codice, bensì la sua indisponibilità: “Simplicium non solum non absolui, sed post meum ex urbe Roma reditum nunquam uidi. Etenim dominus legatus, dum ego Romae essem, propter uarias suspitiones, que hic erant, omnes libros suos clausos et sigillatos Florentiam miserat” (si riferisce alla situazione di insicurezza determinatasi a Bologna nell'estate 1451, in seguito al minacciato rientro in città dei fuorusciti⁷¹). È significativo, inoltre, che nella lettera a Tortelli del 29 giugno 1451⁷² Perotti non facesse nessun accenno alla questione Simplicio né desse notizie al suo interlocutore del codice commissionato un anno e mezzo prima da Bessarione a Costantinopoli. Il problema della traduzione di Simplicio fu riproposto, si direbbe, da Niccolò V, nei contatti diretti che ebbe con Perotti durante il soggiorno di quest'ultimo a Roma, nel luglio 1451.⁷³

⁶⁶ Boter 1993, 160–161.

⁶⁷ Mercati 1925, 34n.

⁶⁸ Boter 1993, 162.

⁶⁹ Non trovo del tutto convincente neppure la spiegazione di D'Alessandro 2001, 137, che rinvia alle difficoltà poste dal testo di Simplicio (“rinvio a data da destinarsi – e, di fatto, interrompe per esempra – la difficile traduzione del commento di Simplicio”).

⁷⁰ Cessi 1912, 77–78 (cfr. anche Perotti 1999, 294).

⁷¹ Cfr. D'Alessandro 2001, 138n.

⁷² Cessi 1912, 75–76 (anche Oliver 1954, 37–39 e Perotti 1999, 292–293).

⁷³ Le circostanze del viaggio sono state chiarite da D'Alessandro 2001, 138–139, che ha pubblicato due documenti nell'archivio di Stato di Bologna che testimoniano l'accredito ufficiale conferito in questa occasione a Perotti dalle autorità cittadine.

Nella lettera, oltre a comunicare a Tortelli l'indisponibilità del codice, Perotti chiede anche al suo interlocutore di intercedere presso il Pontefice in merito al mancato lavoro di traduzione ("tuum erit tarditatem meam apud Romanum pontificem quantum fieri poterit excusare") ed annuncia un intervento in proposito dello stesso Bessarione.

Come già nel novembre 1450, in cui in luogo della traduzione di Simplicio Perotti prometteva quella di Taziano, così nella lettera del febbraio 1452 egli supplisce al mancato impegno annunciando una nuova traduzione, quella di Polibio ("ut sanctitati sue aliquid gratum facerem, incepti uertere Polybi historiam de primo bello punico et aliis") e promette di riprendere, dopo aver completato il nuovo impegno, il lavoro su Simplicio: "post traductionem Polybii qui est liber satis amplius statim reuertar ad Simplicium".⁷⁴

Dopo aver tradotto i primi cinque libri di Polibio Perotti metterà in campo, in realtà, un nuovo progetto, quello della traduzione dell'*Anabasis Alexandri* di Arriano. Non farà più accenno, nella documentazione disponibile, né a Simplicio né alla traduzione dell'orazione di Taziano, di cui pure il 29 giugno 1451 egli aveva annunciato a Tortelli il prossimo completamento: "Taciani iam magnam partem in latinum uerti".⁷⁵

La corrispondenza successiva consente di seguire le tappe della traduzione di Polibio: il 6 giugno 1452 Perotti chiede a Tortelli l'invio del codice polibiano in suo possesso, da utilizzare per la traduzione a cui stava lavorando ("Polybium prosequor, sed quia is quem apud me habeo non satis emendatus est, quaeso te ut uestrum illum ad me mittas").⁷⁶ La traduzione del primo libro delle *Historiae* venne consegnata a Niccolò V poco dopo, come si evince dal breve di ringraziamento inviato il 28 agosto.⁷⁷ Il terzo libro venne completato nel settembre 1453, come comunica Perotti a Tortelli il 13 novembre successivo,⁷⁸ precisando di essere impegnato con il quarto. All'inizio di dicembre il terzo libro venne inviato al Pontefice (Perotti lo comunica a Tortelli nella lettera del 5 dicembre⁷⁹), che ringraziò con un breve inviato il 3 gennaio 1454.⁸⁰ La traduzione fu completata nei mesi succes-

⁷⁴ Cessi 1912, 77–78.

⁷⁵ Cessi 1912, 76. L'affermazione rientrava probabilmente nella strategia di autopromozione di Perotti nei confronti del Pontefice; che la traduzione non sia mai stata effettuata lo segnalava già Oliver 1954, 145.

⁷⁶ Cfr. Cessi 1912, 78 (anche Bertalot 1923, 509; Perotti 1999, 295).

⁷⁷ Pubblicato da Giorgi 1742, 206–207.

⁷⁸ Lettera pubblicata da Mercati 1925, 23–24; Perotti 1999, 84–85; Curbelo Tavio 2000, 20–21 (sull'originale di questa lettera, conservato nel cod. 77/2 dell'Archivio dell'Istituto di storia dell'accademia delle Scienze di San Pietroburgo, cfr. Regoliosi 1966, 173–174).

⁷⁹ Cessi 1912, 79–80 (anche Perotti 1999, 295–296).

⁸⁰ Giorgi 1742, 207.

sivi ed inviata al Pontefice “non più tardi dell’estate 1454”.⁸¹ In un’ultima lettera a Tortelli, che reca la data del 7 gennaio 1454⁸² ma di cui D’Alessandro ha opportunamente spostato la datazione di un anno,⁸³ Perotti annuncia di lavorare al nuovo incarico di traduzione che gli era stato assegnato da Niccolò V, quello dell’*Anabasis Alexandri* di Arriano.⁸⁴

Come si colloca, nel quadro temporale di queste diverse testimonianze, la traduzione del *De fortuna Romanorum*? Converrà esaminare, in assenza di altri riscontri, l’epistola prefatoria che precede la traduzione nei manoscritti.⁸⁵

Nicolai Perotti poetae laureati in Plutarchi libellum De fortuna Romanorum praefatio incipit foeliciter

Memini me, Beatissime pater, cum nondum pueritiae annos excessissem, saepenumero a genitore meo uiro optimo audiuisse, eum fuisse tam nostrorum quam Graecorum scriptorum morem, ut suorum quisque res gestas, quantum in eo esset, extolleret, aliorum uero pleraque relinquendo deprimeret. Vtrumque enim siue uanitatis suspicione fieri posse dicebat. Etenim nostrorum, inquit, res gestas omnis, quantum ueritas patitur, sine reprehensione referre possumus, ex aliorum uero rebus gestis absque mendacio multa dimittere, dum ea quae dixerimus a ueritate non abhorreant. Verum neminem in huiusmodi rebus modestiorem sese aiebat comperisse Plutarcho, uiro apud Graecos acerrimi ingenii praestantisque doctrinae. Hunc duntaxat ex his, quos ipse legisset, tantam aequabilitatem seruare dicebat, ut saepenumero in historiis nostros suis pares faceret, interdum superiores. ‘Tantum’, inquit, ‘poterat apud hunc amor, studium et cupido ueritatis’. Haec etsi mihi non solum iudicium parentis, quod ego in huiusmodi rebus semper plurimi feci, sed postea etiam assidua lectio persuasisset, adeo ut ea Apollinis oraculo ueriora existimarem, nuper tamen omnem meam opinionem euerterat hic De fortuna Romanorum libellus. Ita mihi tot ac tantorum uirorum res gestas deprimere uidebatur, cum paulo ante unius Alexandri tantopere extulisset. Coeperam itaque hunc quoque mecum stomachari, parumque abfuit quin a coepto traducendi opere

⁸¹ Mercati 1925, 36n.; cfr. anche D’Alessandro 2001, 141.

⁸² Cessi 1912, 35 (anche Perotti 1999, 296–297 e D’Alessandro 2001, 142 da cui cito).

⁸³ D’Alessandro 2001, 142–144.

⁸⁴ Traduzione che non venne mai portata a termine (cfr. Oliver 1954, 139; Stadter 1976, 6), probabilmente in seguito al trasferimento di Perotti a Roma, al seguito di Bessarione (marzo 1455). L’esistenza della traduzione è stata spesso avvalorata, di recente per es. da Saladin 2000, 45.

⁸⁵ Il testo qui proposto è quello del codice 204 della Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli (migliore di quello dell’Ambrosiano L 27 sup. pubblicato da Sabbadini 1907). Fornisco oltre qualche notizia sulla tradizione manoscritta della traduzione.

desisterem. Sed primo iussa tua, Summe Pontifex, quibus tergiuersari nefas erat, me represserunt, deinde et mei clementissimi Principis singularis auctoritas, qui hoc opusculum apud Graecos multis manifestissimisque argumentis imperfectum deprehendi asseruit. Quod profecto satis uerisimile uidetur, neque mihi persuadere possum eum uirum, qui caeteris in rebus tantam aequabilitatem moderationemque seruauit, hac una in re lapsus fuisse. Praeterea et ipsa dicendi series nescio quo pacto interrupta uidetur, ut facile operis diminutionem prae se ferat. Reuersus itaque ad caeptum opus ita ut graece scriptum erat latinum feci. Quod si tardius quam oportuit Sanctitati Tuae obtuli, dabis mihi pro tua singulari benignitate atque clementia ueniam neque hanc tarditatem negligentiae meae adscribes, sed aegritudini, quae me duodetriginta dies summopere uexauit. Absit enim a me tantum scelus, ut aduersus tuam sanctitatem parum diligens uidear, qui me, qui patrem meum, qui omnem nostram domum iamdiu fortunae saeuitia oppressam erexisti, qui nobis non solum uitam dedisti, sed ut omnes quam iocundissime uiueremus effecisti. Vale.

[1] Ricordo, beatissimo Padre, che quando ero ancora fanciullo il mio genitore, uomo eccellente, era solito dirmi che era costume dei nostri autori, come di quelli greci, esaltare le imprese dei propri connazionali, per quanto era possibile, e ridimensionare e tacere di quelle altrui. Egli sosteneva che si poteva fare l'una cosa e l'altra senza incorrere nel rischio di dire il falso: "Possiamo infatti – diceva – narrare tutte le imprese dei nostri, rispettando la verità, senza rischio di essere biasimati, ed omettere molto di quelle degli altri senza dire il falso, a condizione che ciò che diciamo non contrasti con il vero". [2] E diceva anche, a questo riguardo, di non aver conosciuto nessuno più misurato di Plutarco, personaggio che i Greci stimavano di acutissimo ingegno e di grande sapienza. Fra gli autori che aveva letto, egli sosteneva, costui mostra tanta imparzialità da giudicare i nostri, nelle sue opere storiche, pari ai Greci e talvolta anche superiori. "Tanto – diceva – per costui valeva la passione, l'impegno e l'amore della verità". [3] Non solo il giudizio di mio padre, di cui ebbi sempre grandissima considerazione in questo tipo di questioni, ma anche il mio successivo assiduo studio mi persuasero della verità di queste affermazioni, tanto che da ritenerle più vere dello stesso oracolo di Apollo. Recentemente, però, questo libello sulla fortuna dei Romani ha ribaltato la mia opinione. Mi sembra infatti che egli svaluti le imprese di tanti nostri personaggi, dopo aver esaltato oltremodo quelle del solo Alessandro. [4] Cominciai quindi ad esserne nauseato e poco mancò che non interrompessi il lavoro di traduzione che avevo intrapreso. Ma mi impedirono di farlo in primo luogo il tuo ordine, Sommo Pontefice, che non è lecito disattendere, e poi anche la straordinaria autorità del mio clementissimo Principe, che mi mostrò, con molte e chiarissime argomentazioni, co-

me questo opuscolo fosse considerato dai Greci incompiuto, circostanza che in verità appare di per sé assai verosimile. Non posso d'altronde convincermi che questo autore, che nelle altre opere mostra tanto equilibrio e tanta moderazione, abbia fallito in questa sola occasione. Mi sembra inoltre che lo stesso succedersi delle argomentazioni sia in qualche modo interrotto, per cui ne viene chiaramente ad essere invalidata la stessa opera. [5] Ripreso quindi il lavoro, ho tradotto in latino il testo scritto in greco. E se lo consegno alla Santità Vostra più tardi di quanto non sarebbe stato opportuno, chiedo perdono alla tua straordinaria benevolenza e clemenza e ti prego di non attribuire questo ritardo alla mia negligenza, bensì alla malattia che mi ha tanto tormentato per 28 giorni. Lungi da me, infatti, la scelleratezza di apparire poco diligente nei confronti della tua santità, dopo che hai provveduto a me, a mio padre e all'intera nostra famiglia, perseguitata pertanto tempo da crudele sfortuna, e che non solo ci hai restituito la vita, ma hai fatto in modo che possiamo vivere tutti felicemente. Stai bene.)

Un primo indizio utilizzabile per la datazione di questo testo è offerto dalla notizia della malattia che avrebbe immobilizzato Perotti per oltre un mese, poco prima della stesura dell'epistola. È del tutto verosimile che anche a questa malattia egli si riferisse nella lettera a Tortelli del 14 novembre 1453, dove annuncia con soddisfazione di aver lavorato intensamente alla traduzione di Polibio e alla composizione del *De metris* senza esser stato interrotto dalle malattie che lo avevano colpito negli autunni precedenti: “caelesti fauore sanus fui, qui superioribus annis autumnus solitus sum aegrotare. Animus faciendi rem gratam Sanctissimo Domino Nostro tuetur me ab omnibus malis”. Nel 1450, come abbiamo visto, Perotti era stato ammalato per cinque mesi, e quindi non può essere questa la malattia di cui parla nell'epistola prefatoria: essa sarà quindi da datare, sulla base della testimonianza citata, all'autunno 1451 o all'autunno 1452.

Un ulteriore indizio rilevabile nell'epistola avvalorava la seconda delle datazioni ipotizzate: si tratta del ringraziamento che Perotti fa al Pontefice, nella parte finale dell'epistola, per i benefici accordati al padre, Francesco Perotti. Ma l'intera epistola appare finalizzata a questo ringraziamento, già nella reminiscenza iniziale di cui è protagonista il padre, presentato come ispiratore degli interessi plutarchei del figlio. Negli anni precedenti, Perotti aveva operato insistentemente, presso la corte pontificia, per assicurare benefici alla propria famiglia: alcuni privilegi erano stati accordati già nel 1449,⁸⁶ ma l'obiettivo perseguito da Perotti fu realizzato solo nell'estate 1452, con l'assegnazione a Francesco della magistratura di Todi.⁸⁷ Il carteg-

⁸⁶ Cfr. Mercati 1925, 5–6; Perotti 1999, 39–40.

⁸⁷ Perotti 1999, 45–46.

gio con Tortelli documenta le pressioni esercitate negli anni precedenti da Niccolò per favorire questa nomina: una raccomandazione è presente già nella prima lettera che ci è rimasta, quella del 30 novembre 1450⁸⁸ (ed è ripetuta nella lettera del 29 giugno 1451). L'assegnazione della magistratura, sollecitata da Niccolò durante il soggiorno romano del luglio 1451, come lui stesso riferisce a Tortelli nel febbraio 1452,⁸⁹ ebbe luogo poi nel corso dell'estate, come si evince dal già citato breve di Niccolò V del 28 agosto 1452 (dal quale apprendiamo anche che Niccolò aveva inviato una lettera di raccomandazione allo stesso Pontefice): “nobilem uirum patrem tuum, quem nobis tuis litteris commendauisti, confirmauimus pro eius singulari uirtute et desiderio tuo in praetura Tudertina, ut petiisti”.⁹⁰

È a questo provvedimento che si riferisce, direi, il ringraziamento che Perotti propone nel finale dell'epistola, a nome proprio, del padre e dell'intera famiglia.⁹¹ L'affermazione “omnes quam iocundissime uiueremus effecisti” non avrebbe avuto senso un anno prima, in una fase in cui Perotti aveva invece interesse a mettere in evidenza le difficoltà economiche del padre e dell'intera famiglia. L'epistola prefatoria e la consegna della traduzione, di conseguenza, saranno da datarsi all'autunno 1452.⁹²

Qualche precisazione merita l'affermazione di Perotti per cui nel tradurre l'opera avrebbe obbedito agli “iussa” del Pontefice. Si può ipotizzare che nel momento in cui Perotti aveva offerto a Niccolò V la traduzione del *De Alexandri fortuna aut uirtute*, nel 1449 (o nei primi mesi del 1450),⁹³ il Pontefice lo avesse esortato a proseguire l'opera traducendo l'altro trattato dedicato da Plutarco alla fortuna, che nella tradizione manoscritta era tradito per lo più assieme al primo. Questa ipotesi è avvalorata dal riferimento al tempo trascorso dall'assegnazione dell'incarico (“si tardius quam oportuit etc.”).

⁸⁸ “te mirum in modum oro, ut genitorem meum uirum optimum et iam ut Sanctitas Eius novit senem ei totis uiribus commendes”.

⁸⁹ “cum Romae fui, aptauì cum domino Petro de Noxeto negocium patris mei et habui breue, ut iret ad magistratum Tudertinum proximis Kl. maii. Sed quia iam tanto tempore aliquid posset esse innouatum (quod tamen non credo). Peto a te maiorem in modum, ut uerbum facias cum domino Petro et me commendes plurimum et, si in eadem sententia est, scruteris ac per hunc tabellarium ad me rescribas”.

⁹⁰ Giorgi 1742, 207.

⁹¹ La consonanza fra i due testi è rilevata anche da Cassidy 1967, 79n.

⁹² Un'ulteriore indizio è costituito dall'elenco delle opere proposto da Perotti nell'epistola a Costanzi (del dicembre 1454/gennaio 1455), che interessa, si direbbe, solo i lavori più recenti (fra le traduzioni, quelle di Polibio, del *Giuramento* di Ippocrate e dell'epigramma su Tolomeo), restando escluse quelle di Epitteto e del *De fortuna Romanorum*, di due-tre anni prima. Ambedue sono invece presenti nell'elenco delle traduzioni accluso alla lettera a Tortelli del gennaio 1455 (cfr. Mercati 1925, 39, le precisazioni di D'Alessandro 2001, 144–145, e *supra* Abbamonte).

⁹³ Cfr. sopra.

Più che una traduzione commissionata da Niccolò V, come talora si è detto,⁹⁴ quella del *De fortuna Romanorum* è la continuazione di un'impresa versoria intrapresa in precedenza e, certo, incoraggiata dal Pontefice.

Anche nel caso dell'altra traduzione che Perotti presenta come commissionatagli da Niccolò V, quella di Polibio,⁹⁵ la dichiarazione sarà da intendersi quale atto formale di *captatio benevolentiae*, in quanto nella citata lettera del 27 febbraio 1452 Perotti presenta la traduzione quale propria iniziativa.⁹⁶ Per quel che riguarda le progettate traduzioni di questi anni, non mi sembrano esserci indizi per pensare che fosse Niccolò V a suggerire a Perotti di tradurre Taziano.⁹⁷ Sarebbe stato invece il Pontefice, stando a quanto scrive Perotti nella lettera a Tortelli del gennaio 1455, a commissionare la traduzione di Arriano: "Sanctissimus dominus noster dedit mihi Arrianum traducendum".⁹⁸

Stabilita la datazione dell'epistola prefatoria al *De fortuna Romanorum*, resta l'interrogativo su quando Perotti potrebbe aver concretamente effettuato la traduzione. Il lavoro su Epitteto, come abbiamo visto, era stato terminato nel giugno 1450; all'inizio del 1452 avrebbe avuto inizio il lavoro di traduzione di Polibio,⁹⁹ ma è probabile che ad esso Perotti si sia dedicato in modo esclusivo solo dopo aver ricevuto il codice polibiano richiesto a Tortelli, nel corso dell'estate 1452. L'unico lavoro di traduzione effettuato nel corso del 1451 dovrebbe esser quello di Taziano, che nella lettera del 29 giugno Perotti afferma di aver quasi completato¹⁰⁰ (ma non è chiaro quale attendibilità si possa dare a questa dichiarazione, non essendo rimasta traccia di questa traduzione).

È possibile ipotizzare, in questo quadro, che Perotti abbia lavorato alla traduzione plutarchea fra il 1451 e il 1452. La traduzione potrebbe esser stata portata a termine proprio nelle more del codice polibiano richiesto a Tortelli, nel corso del 1452. Essa consentiva a Perotti di placare le pressioni del Pontefice, che ancora nel luglio dell'anno precedente aveva sollecitato la traduzione di Simplicio, e di portare a termine un impegno che era stato co-

⁹⁴ Oltre a Mercati 1925, 36 cit. sopra, cfr. per es. Pace 1988, 221.

⁹⁵ Cfr. Pace 1988, 221.

⁹⁶ Cessi 1912, 78. Il problema è rilevato da Cassidy 1967, 78, che spiega questa "apparent difficulty" con l'ipotesi che la traduzione fosse stata commissionata dal Pontefice su suggerimento dello stesso Perotti.

⁹⁷ Come ritiene D'Alessandro 2001, 137. L'esortazione rivolta a Tortelli nella lettera del 30 novembre 1450, "si Sanctitati Eius uidetur, mittat etc." fa pensare piuttosto ad un'autopromozione dello stesso Perotti, che potrebbe essersi offerto lui stesso per effettuare la traduzione, dopo aver avuto notizia da Tortelli della disponibilità del testo greco.

⁹⁸ Cessi 1912, 35.

⁹⁹ Cessi 1912, 77-78.

¹⁰⁰ Cessi 1912, 75-76.

munque preventivato da tempo, all'epoca della traduzione dell'opuscolo su Alessandro. Nell'effettuare la traduzione, inoltre, egli dovette avere a disposizione un codice plutarco, probabilmente lo stesso su cui aveva effettuato la prima traduzione, ed un codice contenente la traduzione latina di Angeli, quello già utilizzato per la prima traduzione o una copia di esso; codici che Perotti potrebbe aver portato con sé a Bologna nel 1450, o recuperati nel corso dei viaggi a Roma compiuti negli anni successivi.

L'epistola prefatoria evidenzia, ancora, una marcata presa di distanza dal contenuto dell'opera, per il peso che assegna alla fortuna nella vicenda di Roma, rivelando un orientamento di tipo filoellenico. Egli sarebbe stato tentato dall'idea di abbandonare il lavoro di traduzione, deluso da Plutarco,¹⁰¹ ma avrebbe poi deciso di portarlo a termine, nella finzione dell'epistola, per tener fede all'impegno preso con il Pontefice e per l'intervento di Bessarione, che avrebbe avvertito Perotti del fatto che l'opera era incompiuta.¹⁰² La narrazione che Perotti fa della vicenda, pur nella sua inverosimiglianza, presuppone una presa di distanza da Iacopo Angeli, che nella prefazione alla propria traduzione, con ogni probabilità nota a Perotti, aveva esaltato proprio il carattere filoellenico del trattato plutarco, in ossequio al prelado greco Pietro Filargis (poi papa Alessandro V) a cui la traduzione era dedicata.¹⁰³

4. La traduzione del *De fortuna Romanorum*

Che Perotti abbia fatto uso della traduzione di Angeli non appare né sorprendente né inusuale: anche la sua traduzione di Polibio risente, com'è noto, di una precedente traduzione latina, quella realizzata da Leonardo Bruni ed inclusa nel suo *De primo bello Punico* (1421).¹⁰⁴ Anche per la progettata traduzione di Arriano Perotti chiese a Tortelli, nella citata lettera del gennaio 1455, l'invio di una precedente traduzione latina dell'opera:

Verum, quia liber quem mihi Sanctitati Sua dedit est multis in locis corruptus et deficiunt interim multa, esset mihi gratum ut d. u. mitteret ad me traductionem illam Arriani ineptam quam Sanctitas Sua habet,

¹⁰¹ Quella del *De fortuna Romanorum* fu effettivamente l'ultima traduzione plutarca di Perotti, che però si interessò ancora di Plutarco nei mesi successivi: il 13 agosto 1453 chiedeva a Vespasiano da Bisticci di informarlo sulla disponibilità di traduzioni delle *Vitae parallelae* (cfr. Cagni 1969, 129–130 [n. 9]), tornando sul tema ancora nella successiva lettera del 18 ottobre: “increscemi sia stato bisogno le Vite di due mane; ma pure, da poi che è facto, isforzatevi almancho ch'io l'abbia presto” (ivi, 130–131 [n– 10]).

¹⁰² Lo stesso Perotti avrebbe notato che l'opera “interrupta uidetur”: fatto rilevato anche dalla critica moderna, oltre alla palese ripetizione di 5, 318D–F / 10, 322C–E (sulle diverse ipotesi formulate in merito cfr. Swain 1989).

¹⁰³ Stok 2009, 153.

¹⁰⁴ Possibilità segnalata da Oliver 1954, 15–16n. (e da Kristeller 1981, 12) e confermata da Reynolds 1954.

et cum istic fui, sua benignitate mihi promisit, sed impedita egritudine dare non potuit. Ea habita et rectius et celerius et cum minori labore prosequar opus inceptum.

La *inepta* traduzione a cui Perotti fa riferimento è quella allestita negli anni '30 da Pier Paolo Vergerio,¹⁰⁵ mentre il codice richiesto è l'attuale Parigino nouv. acq. lat. 1302, copiato per Parentucelli (Niccolò V) all'epoca della sua legazione in Germania (1444–1446).¹⁰⁶ Come nel caso di Simplicio, Perotti lamenta che il codice di Arriano che possiede è corrotto e lacunoso.¹⁰⁷ Appare certo sorprendente, da un punto di vista critico, che egli pensi di ovviare a questi limiti posti dal codice con una traduzione, per di più *inepta*, anche se è innegabile che in questo modo egli avrebbe potuto procedere “celerius et cum minori labore”.

Anche nel caso di Polibio Perotti fa riferimento, nel carteggio, alla preesistente traduzione di Bruni, ed anche in questo caso ne evidenzia i limiti,¹⁰⁸ cfr. la lettera a Tortelli del 27 febbraio 1452:

quod Leonardo Aretinus in suo primo bello punico secutus aliqua fere de verbo ad verbum traduxit, multa longe aliter, imo plane e contrario, complurima etiam scitu dignissima praetermisit.

La tecnica utilizzata nella traduzione di Polibio, analizzata da Nicola Pace, evidenzia il ricorso parallelo alla traduzione di Bruni e ad un codice greco di Polibio, con il quale Perotti sopperisce ad omissioni e fraintendimenti di Bruni, ma lo fa in maniera discontinua, anche con incoerenze fra parti riprese da Bruni ed altre tradotte direttamente dal greco.¹⁰⁹

La stessa tecnica è rilevabile nella traduzione del *De fortuna Romanorum*, anche se per questa traduzione (e per quella del *De Alexandri Magni fortuna aut uirtute*) Perotti non fa mai (nella documentazione disponibile) il nome di Angeli. Circostanza che peraltro potrebbe far sospettare che egli ignorasse il nome del traduttore utilizzato: il citato Vaticano 1875, testimone delle traduzioni di Angeli nella Biblioteca di Niccolò V, non dà il nome di Angeli; nel codice di Perugia appartenuto a Maturanzio la traduzione del *De fortuna Romanorum* è attribuita a Bruni. Non sarebbe peraltro da escludersi che l'attribuzione del codice perugino fosse influenzata proprio dal codice Vaticano, dove le traduzioni di Angeli sono precedute da traduzioni plutarchee di Bruni. Si potreb-

¹⁰⁵ Oliver 1954, 139. Sulla traduzione di Vergerio cfr. Stadter 1976, 3–4.

¹⁰⁶ Cfr. Stadter 1976, 7.

¹⁰⁷ Stadter 1976, 7 ipotizza trattarsi del Vat. graec. 325, effettivamente lacunoso; meno probabilmente del Vat. graec. 143.

¹⁰⁸ Entro questi limiti si può ammettere, con Pace 1988, 225, che non c'è “tono polemico nei confronti del Bruni”.

¹⁰⁹ Pace 1988, 226–231. I tratti essenziali dell'utilizzazione di Bruni erano stati messi a fuoco già da Reynolds 1954.

be ipotizzare, in questa direzione, che il testo del codice perugino fosse copia del codice utilizzato da Perotti a Bologna per la traduzione del *De fortuna Romanorum*. Certamente l'antigrafo del codice perugino era scompaginato, come evidenziano alcune trasposizioni rilevabili nel testo copiato: si trattava forse della copia di lavoro effettuata o fatta effettuare da Perotti, sulla base del codice della Biblioteca di Niccolò V o di un esemplare ad esso molto vicino. Questa eventualità spiegherebbe, anche, la ragione per cui nel codice perugino troviamo la traduzione del solo *De fortuna Romanorum*, laddove la tradizione dei due trattati tradotti da Angeli era unitaria. Perotti potrebbe aver avuto a Bologna copia del solo *De fortuna Romanorum*, avendo già portato a termine la traduzione dell'altro trattato.

Che Perotti tenesse conto della traduzione di Angeli appare evidente già nell'esordio, dove Plutarco annuncia il tema dell'opuscolo:

1 [316 C] Αἱ πολλοὺς πολλάκις ἠγωνισμέναι καὶ μεγάλους ἀγῶνας Ἀρετῇ καὶ Τύχῃ πρὸς ἀλλήλας μέγιστον ἀγωνίζονται τὸν παρόντα, περὶ τῆς Ῥωμαίων ἡγεμονίας διαδικαζόμεναι ποτέρας γέγονεν ἔργον καὶ ποτέρα τὴν τηλικαύτην δύναμιν γεγέννηκεν·

(La Virtù e la Fortuna, che furono spesso coinvolte in molte e lunghe competizioni, sono ora impegnate l'una contro l'altra nella presente più importante contesa per dirimere, alle prese con un processo sull'impero di Roma, di chi delle due esso sia stato opera e chi delle due abbia generato sì considerevole potenza).¹¹⁰

trad. Angeli ¹¹¹ Quae saepe nonnulla certamina simul iniuere fortuna uirtusque, maxime in praesentiarum certant de Romanorum imperio, subiturae iudicium utrius earum id opus fuerit et quae tam incredibilem ferme potentiam comparauerit.	trad. Perotti ¹¹² Quae multa saepenumero maximaque certamina certauerunt fortuna et uirtus, maximum nunc inter se certamen certant de Romanorum imperio, iudicium subiturae utrius tandem id opus fuerit et utra earum tantam potentiam compararit.
---	---

La ripresa della struttura sintattica e di parte del lessico di Angeli da parte di Perotti appare evidente. Gli interventi in parte presuppongono la verifica del testo greco: *multa maximaque* è resa più fedele di *πολλοὺς ... μεγάλους*, in luogo del *nonnulla* di Angeli; *utrius ... utra* è più vicino al plutarcheo *ποτέρας ... ποτέρα* rispetto alla soluzione di Angeli. Altri interventi sono di tipo lessicale e

¹¹⁰ Qui e di seguito riproduco il testo greco e la traduzione italiana di Forni 1989.

¹¹¹ Qui e oltre il testo di Angeli è quello della mia ed. in corso di pubblicazione.

¹¹² Dove non altrimenti segnalato il testo è quello del cod. 204 della Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli.

stilistico: a *saepe* Perotti sostituisce il suo preferito *saepenumero*; il poco classico *in praesentiarum* è rimpiazzato dal più comune *nunc*; *maximum ... certamen* in luogo del *maxime ... certant* di Angeli (più aderente al testo greco) consente a Perotti l'ardita figura etimologica *certamina certaverunt* e *certamen certant* che duplica ἀγῶνας ... ἀγωνίζονται del testo plutarceo.

L'intera traduzione si colloca nelle linee evidenziate da questo primo esempio: quella di Perotti è in larga parte una parafrasi della traduzione di Angeli, volta in primo luogo ad assicurare una cifra linguistica e stilistica più adeguata al latino umanistico dell'epoca; in secondo luogo a rettificare, sulla base del testo greco, errori e casi in cui Angeli si era allontanato eccessivamente dal testo plutarceo.

Un caso in cui Angeli interpola sostanzialmente il testo plutarceo riguarda il riferimento autobiografico che Plutarco propone a proposito delle iscrizioni relative a Silla e al titolo di *Felix*:

Rom. 4 [318 D]: τοῖς δ' Ἑλλησιν οὕτως ἔγραφε [scil. Σύλλας] “Λούκιος Κορνήλιος Σύλλας Ἐπαφρόδιτος.” καὶ τὰ παρ' ἡμῖν ἐν Χαιρωνείᾳ τρόπαια κατὰ [Reiske, καὶ τὰ Ω] τῶν Μιθριδατικῶν οὕτως ἐπιέγραπται·

(per i Greci scrisse così: “Lucio Cornelio Silla Epafrodito”. Anche i trofei che si trovano presso di noi, a Cheronea, per le guerre mitridatiche, recano questa iscrizione).

<p>trad. Angeli apud Graecos autem se inscripsit ‘L. Cornelium Syllam Venereum’, ut in Cheronia Plutarchi, qui haec graece descripsit, patria notum est, et ut de bello Mytridatico trophea pariter inscripta reperta sunt.</p>	<p>trad. Perotti apud Graecos uero ita se ipsum inscripsit ‘L. Cornelius Sylla Venereus’, et tam nostra in Cheronia, quam Mithridatica trophea ita inscribuntur.</p>
---	--

Angeli rende il passo con il sorprendente riferimento a Plutarco in terza persona; Perotti restaura il testo originale. Ambedue i traduttori rendono con difficoltà la connessione fra le notizia relativa a Cheronea e quella sui trofei della guerra mitridatica, oscurata dal guasto, presente nel testo greco tradito, riparato dall'emendamento di Reiske.

Nei casi successivi Perotti corregge errori, traduzioni infedeli e omissioni operate da Angeli:

Rom. 5 [319 B]: ἐν τοῖς ὑπὸ Καίσαρος τῷ δήμῳ καταλειφθεῖσι κήποις·

(nei giardini lasciati da Cesare al popolo per testamento).

trad. Angeli in ortis Caesaris a plebe euersis.	trad. Perotti in ortis plebi Caesaris relictis.
--	--

Non è del tutto chiaro se Angeli abbia frainteso il testo di Plutarco o se lo abbia deliberatamente falsato in chiave anticesariana.¹¹³ Perotti corregge in aderenza al testo greco.

Rom. 12 [324 E]: ἤροῦντο δικτάτωρα Φούριον Κάμιλλον, ὃν εὐτυχῶν μὲν καὶ ὑψαυχενῶν ὁ δῆμος ἀπεσεῖσατο καὶ κατέβαλε·

(scelsero come dittatore Furio Camillo, che il popolo in un momento di prosperità e di orgoglio aveva respinto e deposto).

trad. Angeli Furium Camillum, quem fortunatis clarisque gestis insignem populus deiecerat et exulem fecerat,	trad. Perotti Furium Camillum, quem paulo ante cum quiete ac tranquillitate frueretur, Romanus populus eiecerat atque in exilium miserat,
---	--

Anche in questo caso Perotti rettifica, sulla base del testo greco, la traduzione di Angeli, che aveva riferito erroneamente al complemento oggetto, Furio Camillo, i participi riferiti a *δῆμος*.

Rom. 9 [322 A]: ἐκλείσθη δ' οὖν τότε καὶ τὸ τοῦ Ἰανοῦ δίπυλον, ὃ πολέμου πύλην [τύχην codd.] καλοῦσιν·

(dunque allora fu anche chiusa la doppia porta del tempio di Giano che chiamano porta di guerra).

trad. Angeli clausum igitur tunc Iani templum est, quod belli fortunam dicunt.	trad. Perotti idcirco clausum per id tempus fuit Iani templum, cuius geminam ianuan bellum portas appellant.
---	---

Perotti recupera il valore di *δίπυλος*, reso genericamente *templum* da Angeli e ripara anche *ad sensum* il guasto testuale (la congettura accolta dagli edd. risale all'ed. latina di Xylander [1570]).

Nel caso che segue i consueti interventi di Perotti, stilistici e di fedeltà al testo greco, sono accompagnati dalla ripresa di un'interpolazione di Angeli:

Rom. 6 [319 C]: εὐρῶν δὲ τὸν Πομπήιον ἄθρουν καὶ πολλὸν μὲν ἐν γῆ πολλὸν δ' ἐν θαλάσῃ μετὰ πασῶν ἅμα τῶν δυνάμεων καθεζόμενον αὐτὸς ὀλιγοστὸς ὢν τῆς μετ' Ἀντωνίου καὶ Σαβίνου στρατιᾶς αὐτῶ

¹¹³ Sull'orientamento filorepubblicano di Angeli cfr. Stok 2009, 159–160.

βραδυνούσης, ἐτόλμησεν εἰς ἀκάτιον μικρὸν ἐμβὰς καὶ λαθὼν τὸν τε ναύκληρον καὶ τὸν κυβερνήτην ὡς τινος θεράπων ἀναχθῆναι. σκληρᾶς δὲ πρὸς τὸ ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ γενομένης ἀντιβάσεως καὶ κλύδωνος ἰσχυροῦ ...

(scoprendo poi che Pompeo disponeva di forze compatte e numerose su terra e di ingente flotta in mare, mentre lui si trovava con pochi perché l'esercito di Antonio e di Sabino tardava ad arrivare, egli osò salire su una piccola imbarcazione e prendere il largo come se fosse lo schiavo di chicchessia, non riconosciuto dal comandante e dal pilota. Ma ci fu una dura resistenza e una forte risacca alla corrente del fiume ...)

<p>trad. Angeli cum Pompeium in omni apparatu belli inuenisset eumque mari terraque splendidum et omnibus copiis praecinctum existere, ipse paruulorum pars, ne Antonii copiae ad ipsum accessurae diutius tardarent, est ausus cymbam paruam ascendere et gubernatorem latens sese non Caesarem sed seruum quendam simulare. Sed cum procella altius nauigando saeuiret...</p>	<p>trad. Perotti cum uero Pompeium in maximo belli apparatu inuenisset terra marique omni copiarum genere munitissimum pauxillus ipse Antonii ac Sabini copiis diutius tardantibus, ausus est exiguam quandam cimbam soluere, dum dominum ac gubernatorem nauis latet sese alicuius ministrum simulans. Atque procella uehementius saeuiente, ...</p>
---	---

È uno dei casi in cui Angeli si allontana maggiormente dal testo di Plutarco, operando nella prima parte una parafrasi piuttosto libera, nella quale spicca un'accentuazione valutativa della descrizione di Pompeo (*splendidum* non ha riscontro nel testo greco); nella seconda parte Angeli omette il nome di Sabino e la citazione del comandante, oltre che del pilota, e nella parte finale modifica decisamente la narrazione di Plutarco, facendo incappare l'imbarcazione di Cesare non nella risacca ma in una vera e propria tempesta, come in Lucano 5, 564–567 chiaramente qui presupposto dal traduttore.¹¹⁴ Perotti, pur conservando la struttura sintattica della traduzione di Angeli, ne corregge la traduzione sulla base del testo greco e traduce le parti omesse (*ac Sabini; dominum*). Nella parte finale, però, egli conserva il riferimento alla *procella*, forse anche lui per suggestione della vulgata lucanea dell'episodio, in quanto difficilmente non avrà rilevato la diversa narrazione nel testo greco di Plutarco.

Anche in altri casi Perotti conserva traduzioni 'anomale' di Angeli, ma forse per mancata verifica del testo greco:

¹¹⁴ Cfr. Stok 2009, 177–180.

Rom. 7 [319 E]: Ἀντώνιος ὕβριζεν.

(Antonio si comportò da tracotante).

trad. Angeli Antonius lasciuiis datus est	trad. Perotti Antonius lasciuiis deditus est
--	---

La traduzione di Angeli, confermata da Perotti, sembra esser stata suggerita dalla successiva citazione plutarchea di Cleopatra, indicata come causa della rovina di Antonio.

Nel caso che segue Angeli, ripreso da Perotti, in luogo della vittoria di Augusto “ad Azio”, come nel testo di Plutarco, parla della vittoria “contro Antonio”.

Rom. 9 [322 B]: μέχρι τῆς ἐν Ἀκτίῳ νίκης Καίσαρος.

(fino alla vittoria di Cesare ad Azio).

trad. Angeli usque ad uictoriam Caesaris in Antonium	trad. Perotti usque ad uictoriam Caesaris in Antonium
---	--

In qualche caso Perotti opera lui stesso interventi interpolatori sul testo greco:

Rom. 3 [317 E]: καὶ Κόκλιος Μάρκος [πάκιος καὶ μάρκος codd.] ἀριστεὺς παραποτάμιος Τυρρηνικοῖς βέλεσι βαρυνόμενος

(e Marco Coclite, il più valoroso nella battaglia presso il fiume, oppresso dai dardi etruschi)

trad. Angeli illic alii et penes fluuium Etruscorum alius missilibus grauis,	trad. Perotti illic Marcus ille Oratius Cocles qui apud pontem Sublicium uictoria positus est Etruscorum telis oppressus,
---	--

Angeli aveva trovato difficoltà ad identificare il personaggio, il cui nome è oscurato nel testo greco da una corruzione dei manoscritti. Perotti ripara ma aggiunge un riferimento al ponte Sublicio, assente in Plutarco, basandosi su Livio 12, 10 (o forse su Polibio 6, 54).

All’inizio dell cap. 8, per ovviare ad un passaggio piuttosto brusco della trattazione plutarchea, Perotti introduce un raccordo narrativo del tutto assente nel testo greco: “Ceterum, ut eo reuertamur unde digressi sumus...”.

In alcuni significativi casi il testo di Angeli a cui Perotti aveva accesso presenta evidenti convergenze con quello del Vaticano lat. 1875, la copia della traduzione di Angeli appartenuta alla biblioteca di Niccolò V. Cfr. per es.:

Rom. 1 [316 D]: Ἴων μὲν οὖν ὁ ποιητὴς ἐν τοῖς δίχα μέτρον καὶ καταλογάδην αὐτῷ γεγραμμένοις...

(nelle sue opere in prosa il poeta Ione...).

trad. Angeli Ion poeta in dychametris quae soluto sermone condidit [<i>cod. Vat.</i> : composuit]...	trad. Perotti Ion poeta in his quae non numerosa sed soluta oratione composuit...
--	--

Perotti pone rimedio al palese errore di Angeli, che sembra non aver compreso il significato di *δίχα μέτρον* e si era limitato a traslitterarlo in latino. Il testo di Angeli utilizzato da Perotti presentava certamente la variante *composuit* del Vat. Lat. 1875.

L'ultimo caso che esamino riguarda la descrizione delle imprese di Pompeo:

Rom. 11 [324 A]: Νομάδας μὲν ἐν Λιβύῃ μέχρι τῶν μεσημβρινῶν ἀνέκοψεν ἠϊόνων, Ἴβηρίαν δὲ Σερτωρίῳ συννοσήσασαν ἄχρι τῆς Ἀτλαντικῆς κατεστρέψατο θαλάσσης· τοὺς δ' Ἀλβανῶν βασιλεῖς διωκομένους περὶ τὸ Κάσπιον πέλαγος ἔστησε.

(in Africa scacciò i Numidi fino alle spiagge meridionali, sottomise l'Iberia, ammalatosi con Sertorio, fino all'Oceano Atlantico. Inseguì i re degli Albani e li costrinse a fissare le proprie sedi sul Mar Caspio).

trad. Angeli Numidas usque arenas cecidit, Hiberiam cum Sertorio nouis studentem rebus usque pelagus Atlanticum euertit, Albanorum persecutus reges, eos in mari Caspio fixit.	trad. Perotti Numidas in Lybia usque ad meridianum littus profligauit, Hiberiam cum Sertorio nouis rebus studentem usque ad Athlanticum pelagus euertit, Albanorum reges usque ad mare Caspium persecutus est.
---	---

In questo caso il testo della traduzione di Perotti è quello che troviamo nel cod. C 11 della Biblioteca del St. John's College di Cambridge, in quanto il cod. 204 della Biblioteca Comunale di San Daniele del Friuli presenta un'omissione per *saut du même au même*: *usque ad Athlanticum mare pelagus euertit*, dove il raddoppiamento *mare – pelagus* denota l'incertezza del copista ed è forse influenzato dal successivo *usque ad mare Caspium*.

Nella prima parte del brano Angeli semplifica il testo, omettendo il riferimento all’Africa; di seguito non comprende il significato di *συννοήσασαν* (se è questo il testo che leggeva) e rende *nouis studentem rebus*. Perotti corregge la prima parte, ripristinando l’omissione, e riformula come di consueto la costruzione sintattica, ma ha anche lui, si direbbe, difficoltà con il passaggio citato, e conserva di conseguenza la traduzione di Angeli.

Nel complesso, i sondaggi proposti fanno pensare che la traduzione di Perotti sia piuttosto aderente a quella di Angeli: gli interventi di tipo stilistico e parafrastico sono costanti, ma non sembra esserlo altrettanto il controllo della traduzione stessa sul testo greco, per la frequenza con cui Perotti conserva rese lessicali di Angeli non del tutto felici ed anche interventi interpolatori ed errori di traduzione. Si potrebbe ipotizzare che lo *stomachari* dell’episodio narrato nell’epistola prefatoria avesse, al di là della finzione, qualche fondamento oppure, più banalmente, che nell’ansia di offrire a Niccolò V un’altra traduzione, Perotti abbia fatto ricorso alla traduzione di Angeli in misura maggiore di quanto non avesse fatto in precedenza per la traduzione dell’altro trattato plutarco.

5. I testimoni manoscritti delle traduzioni plutarchee

Il censimento dei testimoni manoscritti delle traduzioni plutarchee fu avviato da Oliver,¹¹⁵ che contò 6 testimoni (in realtà 5) del *De Alexandri Magni fortuna aut uirtute* (= *Alex.*),¹¹⁶ 8 del *De fortuna Romanorum* (= *fort.*)¹¹⁷ e 11 (in realtà 9) del *De invidia et odio* (= *inv.*).¹¹⁸ Altri codici furono segnalati da Cassidy (per *Alex.*)¹¹⁹ e da Kristeller.¹²⁰

Allo stato attuale ho notizia dei seguenti testimoni che contengono una o più traduzioni plutarchee di Perotti¹²¹ (segnalo anche la presenza delle traduzioni del *De invidia* di Basilio [= *Bas.*] e dell’*Enchiridion* di Epitteto [= *Epict.*]):

1. Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, E III 15: *inv.*; *Bas.*
2. Berlin, Staatsbibliothek, lat. 4° 430: *inv.*; *Bas.*

¹¹⁵ Oliver 1954, 142–143.

¹¹⁶ In riferimento all’elenco proposto oltre i nn. 6; 11; 12; 16 e 20; il Vat.Ottob. 1507 (n. 10) in realtà contiene il *De fortuna Romanorum*.

¹¹⁷ I nn. 3; 7; 8; 9; 21; 24; 26 e 28.

¹¹⁸ I nn. 1; 2; 4; 11; 15; 16; 20; 22; 23; altre due segnalazioni, riprese da Bertalot 1923, sono “Florenz Fiesole 145” (è il Laurenziano Fies. 145 che in realtà contiene *Bas.*) e “Wytttenbach III 1”, per la quale Oliver equivocò il rinvio di Bertalot all’editore di Plutarco.

¹¹⁹ Cassidy 1967: nn. 4; 5; 14; 15; 22 e 23.

¹²⁰ Kristeller 1981, 21–22: per *inv.* il n. 14; per *fort.* i nn. 4; 10; 17; 18; 22 e 25; anche Pesaro Oliv. 1858 (n. 23) che però non contiene *fort.*

¹²¹ Il n. 13, non preso in considerazione da Cassidy, era noto a Oliver 1954, 51–52; il n. 19 è una miscellanea di *excerpta* plutarchei in latino (cfr. Pade 2007, II 222 [n. 276]); il n. 27 è segnalato da Kristeller 1963–1992, IV 342.

3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1546: *fort.* (solo epistola prefatoria)
4. Cambridge, St. John's College, 61: *Alex.*; *fort.*; *inv.*; *Bas.*; *Epict.*
5. Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 42: *Alex.* (exc.);
6. Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 49: *Alex.*; *Epict.*
7. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3027: *fort.*; *Epict.*
8. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 6526: *fort.*; *Epict.*
9. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 6847: *fort.*; *Epict.*
10. Città del Vaticano, BAV, Ottob. lat. 1507: *fort.*
11. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 297: *Alex.*; *inv.*; *Bas.*
12. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 1195: *inv.*; *Bas.*
13. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VII.125: *Alex.*; *Epict.*
14. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 766: *Alex.*; *inv.*; *Bas.*
15. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 907: *Alex.* (exc.); *inv.* (exc.); *Bas.* (exc.)
16. London, British Library, Harl. 4923: *Alex.*; *inv.*; *Bas.*
17. Mantova, Biblioteca Comunale, A III 28: *fort.*; *Epict.*
18. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 27 sup.: *fort.*; *Epict.*
19. Milano, Biblioteca Ambrosiana, X 41 sup.: *Alex.* (exc.); *fort.* (exc.).
20. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 919: *Alex.*; *inv.*; *Bas.*
21. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 3604: *fort.*; *Epict.*
22. Nürnberg, Stadtbibliothek, Solger Fol. 54: *Alex.*; *fort.*; *inv.*; *Bas.*
23. Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1958: *Alex.*; *inv.*; *Bas.*
24. Praha, Národní a Universitní knihovna, 1648: *fort.*; *Epict.*
25. Regensburg, Fürstliche und Taxissche Hofbibliothek, 64: *fort.*; *Epict.*
26. S. Daniele del Friuli, Biblioteca Civica Guarneriana, 204: *fort.*; *Epict.*
27. 'S-Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 75 G 56: *inv.*; *Bas.*
28. Trento, Biblioteca Comunale, Vind. lat. 3224: *fort.*; *Epict.*

Solamente due codici (i nn. 4 e 22) contengono l'intera serie delle traduzioni plutarchee di Perotti (ambedue anche *Bas.*; il n. 4 anche *Epict.*). La combinazione di traduzioni più frequente è quella di *fort.* e *Epict.* (10 codici: nn. 7; 8; 9; 17; 18; 21; 24; 25; 26 e 28); seguono i codici che contengono le tre traduzioni ultimate prima del trasferimento a Bologna, cioè *Alex.*, *inv.* e *Bas.* (6 codici: nn. 11; 14; 15; 16; 20 e 23) e quelli che contengono *inv.* e *Bas.* (4 codici: nn. 1; 2; 12 e 27). Prescindendo dai codici che contengono *excerpta*

(nn. 5 e 19) o la sola epistola prefatoria (n. 3¹²²) restano due testimoni che riuniscono *Alex. ed Epict.* ed uno del solo *fort.*¹²³

La polarizzazione dei raggruppamenti *Alex. / inv. / Bas. e fort. / Epict.* suggerisce la derivazione da codici, allestiti dallo stesso Perotti, che raccoglievano rispettivamente le tre traduzioni romane e quelle degli anni bolognesi (tranne quella di Polibio, che ebbe una tradizione autonoma, giustificata già dalla mole dell'opera).

La tradizione del primo gruppo di traduzioni, ma sulla base del solo *Alex.*, è stata esplorata da Cassidy,¹²⁴ che ha distinto la tradizione in due rami, rappresentati rispettivamente dai codici di Nürnberg e di Cambridge (nn. 22 e 4)¹²⁵ e dagli altri testimoni (con ulteriore articolazione in una famiglia rappresentata dai nn. 6, 13, 14 e 16, essendo il n. 13 apografo del n. 6; e in un'altra rappresentata dai n. 11, 20 e 23, essendo i nn. 20 e 23 dipendenti da uno stesso subarchetipo). Nel delineare il suo stemma Cassidy teneva conto di quello elaborato da Oliver per *Epict.*, la cui tradizione interessa in parte gli stessi codici.

Per quel che riguarda il secondo gruppo di traduzioni, la ricostruzione di Oliver è stata rettificata da D'Alessandro, che ha ipotizzato la derivazione dell'intera tradizione manoscritta di *Epict.* dal codice di San Daniele del Friuli (n. 26), un esemplare appartenuto alla biblioteca di Perotti, come evidenzia la presenza del suo stemma di famiglia, e che reca titoli e *notabilia* di mano dello stesso Perotti.¹²⁶ Certamente esso è identificarsi con il codice "proprius ipsius Perotti" di cui parla Torquato Perotti nel Vat. Lat. 6526: l'identificazione sospettata già da Mercati,¹²⁷ è stata confermata da D'Alessandro, secondo il quale di questo esemplare sarebbero copie tutti i testimoni della traduzione di Epitteto.¹²⁸ Per quel che riguarda la datazione

¹²² Il codice della Biblioteca Universitaria di Bologna è il tomo XXIV della *Miscellanea Tioli*, dedicato largamente a Perotti; l'epistola è trascritta a p. 255 dal Vat. Lat. 3027 (cfr. Boldrini 1988, 63).

¹²³ La sola traduzione di Basilio (senza traduzioni plutarchee di Perotti) è testimoniata dai codd. Laur. Fies. 44 (sul quale cfr. Perosa 1918); 459 della Fraternalità dei Laici di Arezzo (cfr. Kristeller 1963–1992, I 4); Aix-en-Provence, Bibl. Méjane 1448; London BL Add. 27491 (cfr. Kristeller 1963–1992, IV 117). La sola traduzione di Epitteto dai codd. Laur. 48, 36; 1371 della Biblioteca Angelica di Roma; Ricc. 365; Ottob. Lat. 1971; Reims Bibl. Mun. 1129 (cfr. D'Alessandro 2001, 291–292).

¹²⁴ Cfr. Cassidy 1967, 88–101.

¹²⁵ Cfr. Cassidy 1967, 90, in considerazione che i due codici "are extremely closely related", non esclude l'ipotesi che il codice di Cambridge sia apografo di quello di Nürnberg.

¹²⁶ Cfr. D'Alessandro 1995, 306–307.

¹²⁷ Mercati 1925, 138 identificava il codice di Torquato nel Vat. Lat. 6847, ma in seguito prese in considerazione il codice di San Daniele: cfr. Mercati 1951.

¹²⁸ D'Alessandro 1995, 314–315 ritiene verosimile che Perotti, nella trascrizione della versione che fece allestire in questo codice, abbia introdotto qualche ritocco e correzioni

del codice, D'Alessandro indica quali termini *post quem* il gennaio 1452, in quanto l'*inscriptio* presenta Perotti come poeta laureato, ed *ante quem* il 1460, in quanto lo stemma non tiene conto della concessione imperiale avuta da Perotti in quell'anno. La datazione che ho proposto per l'epistola prefatoria al *De fortuna Romanorum* sposta il termine *post quem* dell'allestimento del codice all'autunno del 1452.

Resta però aperto il problema della tradizione manoscritta di *Rom.*, che che non coincide con quella di *Epict.*: nel caso di *Rom.* 11 esaminato sopra, ed anche in diversi altri casi, il codice 61 del St. John's College di Cambridge presenta un testo migliore, esente da omissioni ed errori presenti nel codice di San Daniele. La diversa configurazione stemmatica del codice rispetto alle due opere è probabilmente da correlarsi al fatto che il testo di *Epict.*, nel codice cantabrigense, è di mano diversa da quella che ha copiato le altre traduzioni:¹²⁹ nel caso di *Rom.* (e delle altre traduzioni di Perotti) il copista si avvale del codice di Nürnberg¹³⁰ (o di un codice molto vicino a questo testimone), che come anche (come abbiamo visto) per *Alex.* offre un testo decisamente pozione.

Bibliografia

- Aulotte, Robert 1965, *Amyot et Plutarque. La tradition des Moralia au XVIe siècle*, Genève.
- Bellucci, Alessandro 1895, "Inventario dei manoscritti della Comunale di Perugia", *Mazzatinti* V, Forlì, 56–297.
- Bertalot, Ludwig & August Wilmanns 1923, "Lauri Quirini 'Dialogus in Gymnasiis Florentinis'. Ein Nachklang zum «Certamen Coronario» (1442)", *Archivum Romanicum* 7, 478–509, Bertalot, Ludwig, *Studien zum Italienischen und Deutschen Humanismus*, hrsg. von P. O. Kristeller, v. I, Roma 1975, 339–372.
- Bertalot, Ludwig 1985–2004, *Initia Humanistica Latina*, Jaitner-Hahner U. (hrsg.), 2 voll., Tübingen.
- Berti, Enrico 1998, "Manuele Crisolora, Plutarco e l'avviamento delle traduzioni umanistiche", *Fontes* 1, 81–99.
-

rispetto sia al testo della propria copia di lavoro, su cui aveva lavorato fino alla prima metà del 1450, sia all'esemplare consegnato a Niccolò V nel giugno 1451.

¹²⁹ Lo notava già Cassidy 1967, 89.

¹³⁰ Se risulterà confermata la citata ipotesi di Cassidy 1967, 90.

-
- 2005, “Leonardo Bruni traduttore”, *Moderni e Antichi*, 2–3 [2004–2005, ma 2005], 197–224.
- 2007, “La traduzione umanistica”, Cortesi 2007, 3–15.
- Besomi, Ottavio & Mariangela Regoliosi 1984, *Laurentii Valle Epistole*, Padova.
- Boldrini, Sandro 1988, *Fedro e Perotti. Ricerche di storia della tradizione*, Urbino.
- Boter, Gerard 1993, “The Greek Sources of the Translations by Perotti and Politian of Epictetus’ *Encheiridion*”, *Revue d’Histoire des Textes* 23, 159–188.
- Cagni, Giuseppe M. 1969, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma.
- Cassidy, Bernard J. 1967, *Barberini Latin Manuscripts 47–56 and Niccolò Perotti’s Latin Version of the De Alexandri Magni fortuna aut uirtute of Plutarch*, diss. New York, Fordham Univ.
- Cessi, Roberto 1912, “Notizie umanistiche III: tra Niccolò Perotti e Poggio Bracciolini”, *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 59, 312–346; 60, 73–111.
- Charlet, Jean-Louis 1993, “État présent des études sur N. Perotti”, *Umanesimo Fanese nel ’400*. Atti del Convegno di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Costanzi, Fano 21 giugno 1991, Fano (*Quaderno di “Nuovi Studi Fanesi”*), 69–110.
- Cortesi Mariarosa 1995, “La tecnica del tradurre presso gli umanisti”, Leonardini, Claudio & Munk Olsen, Birger (ed.), *The Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*. Proceedings of the First European Science Foundation Workshop on “The Reception of Classical texts” (Florence, Certosa del Galluzzo, 26–27 June 1992), 143–168.
- (ed.) 2007, *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*, Firenze.
- Curbelo Tavio, M^a Elena 2000, “Teoría y práctica epistolar de Niccolò Perotti”, *Humanistica Lovaniensia* 49, 1–29.
- D’Alessandro, Paolo 1995, “L’archetipo dell’*Enchiridium Epicteti* di Niccolò Perotti”, *Rinascimento* n.s. 35, 287–317.
- 2001, “Documenti Perottini editi e inediti. La traduzione delle *Historie* di Polibio e una lettera mal datata”, *Res Publica Litterarum* 24, 137–145.
- D’Angelo, Annamaria 1994, “Niccolò Perotti traduttore di Plutarco: il *De Alex. Magni fort. aut virt.*, or. I”, *Studi Umanistici Piceni* 14, 39–47.
- 1998, Plutarco, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno*, Prima orazione, a cura di A. D’Angelo, Salerno 1998 (*Corpus Plutarchi Moralium* 29).
- Falzone, Paolo 2004, “Iacopo di Angelo da Scarperia”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, 28–35.

- Forni, Giovanni 1989, Plutarco, *La fortuna dei Romani*, testo critico, introduzione e commento a cura di G.F., Napoli.
- Frati, Ludovico 1909, “Di Niccolò Perotti”, *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 54, 389–406.
- Gallo, Italo 1998 (ed.), *L’eredità culturale di Plutarco dall’Antichità al Rinascimento*, Napoli.
- Giorgi, Domenico 1742, *Vita Nicolai Quinti Pont. Max. ad fidem veterum monumentorum*, Romae.
- Kristeller, P. Oskar 1963–1992, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 6 voll., Leiden et al.
- 1981 “Niccolò Perotti ed i suoi contributi alla storia dell’Umanesimo”, *Studi Umanistici Piceni* 1 [= *Res Publica Litterarum* 4], 7–26, rist. in Id. 1985, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, vol. II, Roma 301–319.
- Lewis, Charlton T. & Charles Short 1958, *A Latin Dictionary*, Oxford.
- Lo Monaco, Francesco 2008, “L’edizione dell’*Epistola de duobus Tarquiniiis* e delle *Confutationes in Benedictum Morandum*”, Regoliosi 2008, 323–334.
- Mai, Angelo 1828–1838, *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum*, 10 voll., Romae.
- Martinelli Tempesta, Stefano 2009, “Guillaume Budé traduttore di Plutarco: il caso del *De tranquillitate animi*”, Volpe Cacciatore 2009, 87–123.
- Mazzatinti, Giuseppe, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d’Italia* 1890–.
- Mercati, Giovanni 1925, *Per la cronologia della vita e degli scritti di N. Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma.
- 1951, “Un codice del Perotti a San Daniele del Friuli”, *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 5, 268, rist. in *Opere minori*, vol. VI, Città del Vaticano 1984, 368.
- Nogara, Bartolomeo 1912, *Codices Vaticani Latini*. Tomus III (codices 1461–2059), Roma.
- Oliver, Revilo P. 1954, *Niccolo Perotti’s Version of the Enchiridion of Epictetus*, edited with an introduction and a list of Perotti’s writings by R.P.O., Urbana.
- Pace, Nicola 1988, “La traduzione di Niccolò Perotti delle *Historiae* di Polibio”, *Studi Umanistici Piceni* 11 [= *Res Publica Litterarum* 8], 221–234.
- Pade, Marianne 2007, *The Reception of Plutarch’s Lives in Fifteenth Century Italy*, 2 vols., Copenhagen (*Renæssancerstudier* XIV).
- Perosa, Alessandro 1981, “Un codice della Badia Fiesolana con postille di Poliziano”, *Rinascimento* 21, 29–51, rist. in Id., *Studi di Filologia Umanistica*, v. I, a c. di P. Viti, Roma.

- Perotti, Giuseppe 1999, *Memorie storiche dei Perotti Conti dell'Isola Centipera Nobili di Sassoferrato e di Perugia*, a c. di F. Bertini, Sassoferrato.
- Pohlenz, Max (ed.) 1925, Plutarchi, *Moralia*, vol. I, Leipzig [rist. anast. 1974].
- Regoliosi, Mariangela 1966, “Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli”, *Italia Medioevale e Umanistica* 9, 123–189.
- 2008, *Pubblicare il Valla*, Firenze (Edizione Nazionale delle Opere di Lorenzo Valla, Strumenti 1).
- Reynolds, Beatrice 1954, “Bruni and Perotti Present a Greek Historian”, *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 16, 108–118.
- Sabbadini, Remigio 1907, “Briciole umanistiche LIII: Niccolò Perotto”, *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 50, 52–54.
- Saladin, Jean-Christophe 2000, *La bataille du grec à la Renaissance*, Paris.
- Stadter, Philip A. 1976, “Arrianus, Flavius”, *Catalogus Translationum et Commentariorum*, v. III, Washington, D.C., 1–20.
- Stok, Fabio 1998, “Le traduzioni latine dei *Moralia* di Plutarco”, *Fontes* 1, 117–136.
- 2005, “I *Carmi* di Francesco Maturanzio in onore di Niccolò Perotti”, *Studi Umanistici Piceni* 25, 103–113.
- 2009, “Le traduzioni di Jacopo Angeli da Scarperia”, *Volpe Cacciatore*, 2009, 147–187.
- Swain, S. C. R. 1989, “Plutarch's *De fortuna Romanorum*”, *Classical Quarterly* 39, 504–516.
- Vendruscolo, Fabio 1992, “La *recensio* Ⓜ dei *Moralia*: Plutarco edito da Demetrio Triklinios? ”, *Bollettino Accademia Naz. dei Lincei*, ser. III, 13, 59–106.
- Volpe Cacciatore, Paola (ed.) 2009, *Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica*, Napoli (Strumenti per la ricerca plutarchea VIII).